ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno VIII N. 266
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI'
9-10 Novembre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

I «5 punti» d'intesa fra i quattro partiti

Nè crisi nè rimpasto, ma chiarificazione dell'impostazione programmatica e riconferma degli impegni assunti quando fu costituito l'attuale Gabinetto - Stasera si riunisce l'esecutivo del PSDI per un esame della situazione - Colloqui telefonici tra Scelba e Saragat che rinuncerebbe al proposito di ritirarsi dal governo

Il Senato inizia la discussione della legge sui fitti

ROMA, martedì sera.

I cinque punti approvati ieri sera al termine di una riunione svoltasi a Villa Madama, e durata ininterrottamente otto ore, saranno sottoposti fra oggi e venerdì alle direzioni dei partiti della maggioranza parlamentare per la definitiva approvazione. Su questo aveva insistito espressamente il vicesegretario del P.S.D.I. Tanassi, chiamato all'ultimo momento alla riunione, sicchè è lecito pensare che i socialdemocratici abbiano qualche riserva da fare, ma forse si tratta più di forma che di sostanza.

L'organo del P.S.D.I. definisce «interlocutoria» la dichiarazione approvata ieri sera e lo stesso vice segretario Tanassi non ha rinunciato a pubblicare l'articolo ch'era già stato scritto prima ancora che la riunione di Villa Madama avesse termine. In questo articolo non si abbandona il tono vivace e polemico dell'altro articolo *A viso aperto* dello stesso Tanassi che praticamente aprì la polemica in seno ai partiti della maggioranza parlamentare. Tanassi torna ancora sulla «dispettosa dichiarazione» di Fanfani (si parla sempre degli «ostaggi in seno al governo») e sulla «mancanza di solidarietà verso il governo da parte dell'attuale direzione della D.C.» quando proprio ieri Fanfani ebbe a spiegare ai rappresentanti del P.S.D.I. che quella solidarietà non è mai mancata e che le sue frasi incriminate non erano affatto «dispettose», ma dovevano, se mai, considerarsi una ritorsione polemica a certe richieste che un attimo e pacato esame della situazione ha escluso.

La riunione di Villa Madama è servita a sgombrare il campo di una questione sostanziale: non vi sarà crisi e neppure rimpasto; si è ridotto tutto a una impostazione programmatica e alla riconferma degli impegni sottoscritti nel febbraio scorso dai partiti democratici, all'atto della costituzione del Governo Scelba. Del resto lo stesso Tanassi (p.s.d.i.), nell'articolo odierno, pone il problema in questi termini di program-

L'on. Matteo Matteotti, fotografato all'uscita della sede del P.S.D.I., ha illustrato al Presidente Scelba, insieme a Paolo Rossi, il «memorandum» approvato dalla Direzione socialdemocratica. (Telefoto)

ma e insiste principalmente su due punti: «appoggio totale e senza riserve» delle direzioni e dei segretari dei partiti di centro al governo e «ritorno al primitivo equilibrio» fra i partiti nell'ambito della compagine governativa.

Sul primo punto Fanfani e Malagodi hanno dato le più ampie garanzie, non esitando essi stessi a dettare il passo del comunicato che riguarda appunto la solidarietà fra i partiti e governo. Il ministro De Caro, presente alla riunione, ebbe anzi a spiegare che la relazione dell'on. Malagodi al consiglio nazionale del partito aveva un carattere «dottrinario» come era naturale data la sede in cui veniva fatta. Si capisce che ogni partito, nel tradurre i suoi postulati dottrinari in formule di governo, rinuncia a qualcosa perchè l'azione governativa risulti armonizzata con gli altri partiti della coalizione governativa. Quanto al «ritorno al primitivo equilibrio» (si allude evidentemente al passaggio del ministero della Pubblica Istruzione da Martino a Ermini e che in eventuale rimpasto i socialdemocratici avrebbero voluto per sè) è stato solennemente riconfermato l'impegno che la politica scolastica dovesse essere mantenuta nello spirito laico che gli aveva dato Martino. Rimane da vedere quanto questo spirito laico possa essere garantito dall'attuale ministro democristiano Ermini; ma è appunto su questo che possono vigilare i ministri della coalizione chiamati ad approvare le leggi che Ermini sottoporrà al consiglio dei ministri.

Si è appreso stamane che l'on. Scelba nel suo ruolo di mediatore tra i partiti, è stato, nella riunione di ieri a Villa Madama, di una insolita energia. Infatti nella parte conclusiva della riunione egli minacciò di rassegnare le dimissioni qualora i rappresentanti del quadripartito non avessero parafato nella serata stessa uno schema di risoluzione.

Oggi pomeriggio alle 17,30 si adunano i parlamentari socialdemocratici con l'intervento dei componenti l'esecutivo del partito. Difficilmente Saragat potrà partecipare alla riunione dato che rientra da Milano alle 20,15 in treno. La direzione del P.S.D.I. verrebbe convocata per la giornata di giovedì. Comunque, sembra che il «leader» socialdemocratico, che non ha voluto in nessun modo interferire nelle decisioni degli organi direttivi del suo Partito, rimanga in seno alla compagine ministeriale. Interpellato telefonicamente da Paolo Rossi, che gli ha letto il testo del comunicato prima di approvarlo definitivamente, Saragat ha detto: «Mi rimetto alle decisioni del Partito».

Lo stesso Scelba, nel corso della riunione di ieri a Villa Madama, ha avuto due successivi colloqui telefonici con Saragat a Torino. L'ultimo colloquio si è avuto verso le 20 e si è saputo che il vice-presidente del Consiglio ha convenuto sui punti approvati dai segretari dei quattro Partiti ed ha espresso la propria soddisfazione per il chiarimento intervenuto tra i Partiti della coalizione. Scelba si è poi reso interprete, presso Saragat, dell'unanime desiderio dei presenti alla riunione perchè fosse accantonata la sua personale collaborazione al Governo, e il «leader» socialdemocratico, dopo qualche resistenza, avrebbe dato formale assicurazione a questo proposito.

Scelba, al termine della riunione, appariva soddisfatto; ha detto: «Il problema è stato riportato nella sua sede naturale ed ha così trovato la sua logica soluzione». Anche Fanfani non ha taciuto il suo compiacimento: «Siamo tutti soddisfatti».

La pace è dunque ristabilita nella coalizione? Per quanto riguarda i liberali e i democristiani si può senz'altro rispondere di sì. Per i socialdemocratici forse si tratta soltanto di un armistizio. I liberali si riuniscono domani, ma non v'è dubbio che sottoscriveranno in pieno le decisioni prese a Villa Madama. E così i democristiani, che si riuniranno venerdì. I repubblicani hanno fatto un po' la parte degli spettatori in quanto, come essi hanno tenuto a sottolineare, la loro diretta partecipazione al governo non poteva essere presa in considerazione se non dopo una riunione del consiglio nazionale.

Qualche screzio si avrà nella direzione socialdemocratica, ma forse l'atteggiamento conciliativo di Saragat porterà a tramutare in aperto trattato di pace quello che essi ritengono ancor oggi soltanto un armistizio.

Oggi pomeriggio il Parlamento riprende i suoi lavori dopo la pausa per le festività della scorsa settimana. Alla Camera continuerà la discussione sulla legge delega e ieri sera i capi dei gruppi parlamentari si sono riuniti con il ministro Tupini e il segretario Lucifredi per concordare gli eventuali ordini del giorno da approvare. Le eventuali osservazioni dei deputati della maggioranza saranno condensate in ordini del giorno che il Governo si impegna di accettare per evitare di portare emendamenti alla legge e ritardarne così ancora la sua entrata in vigore.

Al Senato ha inizio la discussione sulla legge sui fitti, ed essa si protrarrà per tutta la settimana. Il testo del provvedimento mandato dalla commissione speciale propone la proroga dei contratti di locazione e sub-locazione fino al 31 dicembre 1960 e l'aumento dei canoni degli immobili adibiti a uso di abitazione o all'esercizio di attività artigiane o professionali nella misura del 25 per cento, dal primo giorno del mese successivo all'entrata in vigore della emananda legge al 31 dicembre 1955, e nella stessa misura del 20 per cento per ciascuno degli anni seguenti ai quali si riferisce la proroga.

Il provvedimento stabilisce altresì che nei comuni che risentano penuria di abitazioni particolarmente rilevante — da determinarsi dal Ministro dell'Interno di concerto con i Ministri della Giustizia e del Lavoro — il Pretore ha facoltà di prorogare l'esecuzione degli sfratti da case di abitazione per un periodo da tre mesi a due anni, computando le proroghe già concesse.

Ha ucciso i suoi tre bimbi

Il verdetto per la Biagi

L'estremo tentativo fatto stamane dal difensore per sottrarre la madre assassina alla pena di trenta anni di reclusione richiesta dal Pubblico Accusatore

Roma, martedì sera.

Liliana Biagi, la dattilografa di Villalba che uccise tre suoi figli e conservò i cadaverini in un armadio, conoscerà oggi la sua sorte. Stamane, dopo l'arringa del difensore avv. Arcangelo Bonaccorsi, la Corte d'Assise, riunita in camera di consiglio, decide la sentenza.

Com'è noto, il Procuratore Generale, al termine della sua requisitoria, aveva ieri chiesto la condanna dell'imputata a venti anni di reclusione per ciascuno dei tre omicidi e due anni per tentata distruzione di cadavere. Sommando si avrebbero sessantadue anni di reclusione, che per il cumulo giuridico si riducono invece a 30 anni di reclusione, così come prescrive il nostro codice. Su questa pena dovrà essere applicato l'ultimo condono di tre anni.

Nei confronti della domestica Maria Pierfederici, accusata di correità, il dottor Brusa ha chiesto la condanna a due anni di reclusione, interamente condonati.

Il movente dell'onore, che era stato respinto ieri dal Procuratore Generale nella sua arringa, è stato invece sostenuto questa mattina, in apertura d'udienza, dal difensore di Liliana Biagi.

L'avv. Bonaccorsi ha impostato la sua difesa proprio su tale movente che, secondo il suo giudizio, appare «chiaro e inequivocabile» da tutti gli atti del processo. Egli ha giudicato aspramente l'amante della stenodattilografa. «La sentenza istruttoria — dice il difensore della Biagi — lo ha prosciolto da ogni accusa e invece è lui che dovrebbe essere oggi vicino all'imputata. Che solo costei debba pagare non è nè morale nè giusto».

Il difensore ha fatto la storia della vita dell'imputata ricordando la triste gioventù della Biagi che la natura non aveva davvero dotato. E illustra molti episodi riguardanti le continue umiliazioni cui fu sottoposta dalla madre che invece di riscaldare l'infanzia e la giovinezza di Liliana con il calore dell'affetto, le rinfacciava la poca avvenenza, tale che nessun uomo avrebbe mai posato gli occhi su Liliana. Questi precedenti — prosegue il difensore — spiegano la situazione psichica della Biagi e il fatto che quando per la prima volta un uomo, il suo capo ufficio, il suo datore di lavoro, mostrò d'interessarsi a lei, la ragazza si attaccò alla passione con tanta violenza da farla giungere al delitto.

Anche la perizia ha riconosciuto Liliana Biagi pienamente capace d'intendere e di volere al momento del delitto, il difensore mette in rilievo come sia stato proprio il perito a riconoscere che la preoccupazione di mettere al mondo altre creature, altri figli illegittimi dopo la triste esperienza seguita alla nascita del primo, nonchè la perdita degli affetti familiari debbano considerarsi il fattore determinante della condotta di Liliana Biagi, anche se questa è stata improntata dal timore che l'amante l'abbandonasse; il motivo d'onore non può essere negato.

Comunque, prima di concludere, l'avv. Bonaccorsi non ha risparmiato severe critiche alla perizia psichiatrica, definendola «incompleta, scheletrica, quanto mai inconcludente». Secondo il difensore, infatti, i periti non hanno considerato le condizioni eccezionalissime nelle quali si trovava Liliana Biagi quando partorì i tre figli: «Sola, senza l'aiuto di nessuno, [illegible] mesi, con il timore continuo di venire scoperta: circostanze queste — afferma l'avv. Bonaccorsi — che devono senza dubbio aver determinato nella donna uno stato psichico specialissimo, tale da mutilarne la sua mente e da renderla in quei momenti completamente irresponsabile».

L'arringa dell'avv. Bonaccorsi è durata tre ore ed è terminata poco dopo mezzogiorno e mezzo con l'invocazione ai giudici di una sentenza «ispirata ai sensi della giustizia, ma anche e soprattutto a quelli della umana comprensione».

Alle 12,45 la Corte si è ritirata in camera di consiglio. La sentenza è prevista per il tardo pomeriggio.

Fac-simile della lettera scritta a Liliana da Sergio Biagi. Con essa il fratello la scongiurava di «dire tutto»

Liliana Biagi, l'assassina dei propri piccoli

Le Borse oggi

A TORINO

	8	9		8	9
Ren.02	62 —	62 —	A.Gen.	18.150	17.875
Ren3½	64 40	64 10	An.Ass	11.750	11.750
» f. c.	66 50	66 20	Medit.	8750	8650
Red3½	82 50	82 35	Merid.	1525	1510
» f. c.	82 60	82 45	Ter. M.	212 —	210 —
Red5%	94 30	94 50	Italgas	1401	1397
» f. c.	94 40	94 40	Sip	1352	1342
Red5%	92 50	92 50	Terni	239 25	234 —
» f. c.	92 60	92 60	P.O.E.	834 —	840 —
Ric5%	73 35	73 50	Unes	580 —	578 —
» f. c.	73 45	73 60	Sapt	2700	2680
Ric1%	92 40	92 55	Sme	2440	2415
» f. c.	92 50	92 65	Varesin	2700	2600
Bu. '56	97 45	97 35	Marelli	304 —	303 —
» '60	97 175	97 25	Fiat	1016 5	1009
» '61	97 —	97 175	Savigl.	—	—
» '62	97 10	97 20	Nebiolo	18 80	18 70
» '63	97 10	97 30	Incet	336 —	332 —
[illegible]	89 40	89 40	Mont.	1050	1065
[illegible]	90 —	90 —	Finsid.	370 —	382 —
[illegible]	97 50	97 50	Ilva	311 —	307 —
[illegible]	96 60	96 —	Ansald.	315 —	315 —
[illegible]	100 —	100 —	Viscosa	1715	1716
[illegible]	94 40	94 60	Chatill.	2400	2400
[illegible]	98 20	98 —	Cir	3320	3290
[illegible]	97 50	97 50	Snia	1590	1540
[illegible]	90 50	90 50	Anic	1495	1455
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	1472	1440
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	3172	3170
[illegible]	94 50	94 50	Montini	1612	1590
[illegible]	84 50	84 90	[illegible]	3250	3130
1. Ma.	91 75	91 75	Unica	101 50	101 —
[illegible]	97 —	97 —	Carli.It.	4700	4600
F.Sic.	84 65	84 65	Burgo	13.400	13.050
[illegible]	93 30	93 30	[illegible]	29.000	28.800
[illegible]	93 90	93 90	[illegible]	985 —	975 —
[illegible]	94 —	94 —	[illegible]	1050	1050
[illegible]	90 25	90 50	S.A.I.	14.800	16.500
[illegible]	98 20	98 90	[illegible]	63 —	63 —
[illegible]	99 —	99 —	[illegible]	4440	4440
Oliv.7%	104 —	104 —	[illegible]	1190	1185
» '53	106 —	105 90	[illegible]	1160	1155
[illegible]	101 —	101 —	[illegible]	170 —	170 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	398 —	394 —
[illegible]	100 75	100 25	[illegible]	875 —	873 —
[illegible]	100 50	100 50	[illegible]	360 —	360 —
[illegible]	101 75	101 75	Pirelli	2450	2450
[illegible]	99 75	100 —	[illegible]	1730	1729
[illegible]	91 —	91 —	[illegible]	953 —	957 —
[illegible]	102 50	102 50	[illegible]	425 —	409 —
[illegible]	98 50	98 50	Talco	18.000	18.000
[illegible]	92 —	92 10	[illegible]	11.400	11.950
[illegible]	100 50	100 40	[illegible]	390 —	390 —
[illegible]	100 30	99 25	[illegible]	190 —	190 —
[illegible]	99 —	99 —	Lanca	2000	2000
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	12.250	11.800
[illegible]	96 20	94 20	[illegible]	2170	2160
[illegible]	94 30	95 —	[illegible]	18 —	18 —
Sip 6%	98 20	98 —	[illegible]	3400	3400
Terni 6	89 50	90 50	[illegible]	6100	6150
[illegible]	90 50	90 50	[illegible]	7650	7400
[illegible]	91 90	91 75	[illegible]	483 —	481 —
Gevaert	2780	2780	[illegible]	6300	6350

La presenza di voluminosi ordini di compere di apertura, assicura alla fase iniziale della riunione una buona stabilità e copre in parte un'incipiente atmosfera di malessere.

Al termine dell'apertura il mercato risulta pesante per realizzi di beneficio e per offerte pressanti, che incontrano qualche svogliatezza da parte dei compratori e sui minimi di metà seduta presenta un fondo di contrasto, risolto, in sede di compilazione del listino, da una rinnovata e più energica opera di compere insistenti sui principali settori.

Dopoborsa ravvivato da larghissime compere di Montepomi, mentre le Fiat accennano a un marginale beneficio con una modesta eco favorevole sul complesso del mercato.

Diritti Pibigas [illegible]; diritti Pibigas-tranche Italgas 25,50; diritti Italgas gratuiti 189.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 6150-6250; marengo 4325-4450; sterlina unit. 1690-1710; dollaro carta [illegible]-634; franco svizzero 147-148; franco francese 168-170; oro fino 715-725; argento 18,00-19.

A MILANO

Fin dalle prime battute si è avuta la sensazione che gli ordini di vendita avrebbero prevalso su quelli di acquisto. La naturale reazione tecnica del mercato, di cui già ieri si erano avute le prime avvisaglie, veniva accentuata dai ricorrenti timori fiscali. L'insistenza dei realizzi, con la conseguente flessione di quota, durava per tutta la prima parte della riunione.

Soltanto al listino, sfogati gli ordini di vendita più pressanti, il mercato riprendeva un contegno più equilibrato e sereno. Soprattutto la Fiat e le Montepomi palesavano la maggiore elasticità, recuperando buona parte del terreno abbandonato. Vivace interessamento sulle Pibigas. Fra i tessili, in buona vista le Viscosa.

Compere prevalenti nel settore del reddito fisso.

Dollaro USA 624,88; dollaro canadese 648,75.

Ecco i prezzi: Generali 17.875; Fibre 2406; Viscosa 1710; Finsider 404; Montecatini 1067; Ansaldo 1130; Centrale 9610; Fiat 1012; Nebiolo 18,15; Edison 2437; Sip 1339; Terni 236,50; Unes 568; Stet 2080; Romana Zuccheri 8210; Anic 1480; Saffa 1708; Italgas 1380; Rumianca 1[illegible]; Burgo 13.100; Italcementi 11.450; Pirelli 2446; Pirelli & C. 2420.

La morte del pittore Alberto Martini

Milano, martedì sera.

E' morto improvvisamente ieri all'ospedale [illegible] il pittore Alberto Martini, la cui fama di illustratore aveva da tempo varcato i confini nazionali con opere che trovarono i consensi unanimi della critica e del pubblico. Aveva 78 anni.

La richiesta di scarcerazione per Ugo Montagna e Piero Piccioni

Un altro passo dell'avv. Vassalli - A giorni si riunirà la Sezione istruttoria per decidere - Si riparla dell'"operazione Giuseppe" - Perchè i carabinieri hanno interrogato il tenore Tito Schipa

Roma, martedì sera.

In uno dei prossimi giorni, forse domani, il presidente Sepe riunirà la Sezione istruttoria, composta, com'è noto, oltre che da lui, dai consiglieri D'Aniello e Stipo, per decidere sulle richieste di scarcerazione presentate dai legali di Piero Piccioni ed Ugo Montagna e secondo i difensori degli imputati, la Procura Generale avrebbe già espresso parere favorevole alle nuove richieste.

Se gli «ulteriori accertamenti», preannunciati da Sepe nell'ordinanza emessa una quindicina di giorni fa e per i quali era stata negata loro la libertà provvisoria, sono stati compiuti ed hanno dato esito negativo, è probabile che anche la Sezione istruttoria accolga tali richieste.

Si apprende frattanto che il prof. Giuliano Vassalli, uno dei difensori di Ugo Montagna, depositerà oggi in cancelleria una memoria illustrativa a sostegno della richiesta di libertà provvisoria già presentata per il marchese. La memoria ribadisce, praticamente, i concetti espressi nel ricorso in Cassazione, impugnativo dell'ordinanza della Sezione istruttoria con la quale si respingeva la precedente istanza. E' superfluo aggiungere che, qualora la Sezione istruttoria decida di rimettere in libertà i due imputati, tale ricorso non sarà più discusso dalla Cassazione.

Di nuovo il «caso Montesi» si ha ricevuto in questi giorni ben poco. Ieri il dott. Sepe ha ricevuto nel suo ufficio a Palazzo di Giustizia il maggiore di P.S. Francesco Carra, il cui nome venne fatto nel rapporto del colonnello Pompei come quello di persona legata da particolari vincoli di amicizia ad Ugo Montagna. Successivamente si parlò di lui come uno dei superiori di quel tale agente di P.S. Francesco Servello che — e non risulta sia vero — avrebbe avuto in consegna i famosi indumenti di Wilma scomparsi e mai ritrovati.

Più intensa, invece, è stata l'attività del consigliere D'Aniello, incaricato dal dr. Sepe di svolgere le indagini su quella che è stata definita «l'operazione Giuseppe». Il magistrato ha infatti ricevuto il questore di Roma, dott. Arturo Musco, ma solo per una formalità almeno stando alle indiscrezioni trapelate: per fargli firmare, cioè, il rapporto con il quale si informava il magistrato dell'esito delle indagini eseguite nei confronti di Giuseppe Montesi.

Il consigliere D'Aniello ha interrogato poi Mariella Spissu, fidanzata dello zio di Wilma Montesi, e Letizia Ferruccio e Lia Brusio, due impiegate della tipografia presso la quale lavora Giuseppe Montesi, le quali affermarono che lo zio di Wilma aveva abbandonato il lavoro nel pomeriggio del 9 aprile 1953.

La circostanza, com'è noto, fu decisamente smentita dall'interessata.

Questi i personaggi che hanno varcato ieri la soglia della sezione istruttoria. Ma ve n'è un altro che, sempre nell'ambito delle indagini sul caso Montesi, è stato interrogato questa volta non dal magistrato, ma dai carabinieri: il celebre tenore Tito Schipa. Forse da una lettera anonima, è giunta l'informazione secondo la quale Schipa poteva avere avuto un qualche rapporto di amicizia con Montagna e che quindi avrebbe saputo di una certa attività svolta dal marchese nell'ambiente teatrale. L'informazione era naturalmente sbagliata: «Io non ho mai avuto occasione di conoscere il signor Montagna — ha detto il tenore a chi gli chiedeva le ragioni della sua convocazione — e di conseguenza non so nulla della sua attività».

g. fr.

I colpiti dal tifo sarebbero oltre mille

Tutta la popolazione vaccinata a Benevento

BENEVENTO, martedì sera.

L'epidemia di tifo si è aggravata nel Beneventano: i colpiti sarebbero saliti ormai a oltre un migliaio. Le autorità hanno ordinato, come prima misura, la vaccinazione totale di tutti i cittadini. Tre giorni fa la venticinquenne Concetta Mucciolo morì per infezione tifoidea e l'altro ieri si è spenta, per la stessa malattia, la giovane Linda Santamaria. Queste sono state le prime vittime del tifo, che dal 15 settembre circa tiene sotto una specie di cappa di piombo tutta la popolazione.

Parve in un primo momento che l'infezione non fosse di proporzioni preoccupanti; invece i pochi casi che vennero segnalati fin dal 20 settembre al medico provinciale e che non destavano eccessivo allarme, con estrema rapidità si propagarono: i primi si attribuirono ad alimenti guasti e perciò vennero adottate le misure del caso isolando i colpiti, per lo più bambini dai sei ai dodici anni. Ma come si è detto il contagio si è esteso troppo rapidamente e già alla metà di ottobre 50 erano gli ammalati, quasi tutti residenti nella zona di via dell'Annunziata e nel rione Libertà.

Le autorità immediatamente si preoccuparono e cominciarono ad adottare le prime misure. Ci si avvide così che l'acqua bevuta in via dell'Annunziata e nel rione Libertà, cioè quella proveniente dalla condotta idrica di San Nicola Manfredi, era inquinata. Si procedette anche ad una accurata disinfezione.

Purtroppo invece le cose non andarono come si sarebbe voluto e ogni giorno si verificavano nuovi casi di tifo. Allo stato attuale ben 108 sono i degenti in un solo reparto dell'ospedale civico «Gaetano Rummo», numero che due giorni fa era appena di 118. Si calcola che i casi di tifo in città e provincia ammontino oggi a più di un migliaio.

Il comune ha assunto un gran numero di medici straordinari. La situazione si presenta comunque estremamente grave. La distribuzione delle acque non ha ottenuto risultati finora positivi.

All'ospedale ammalati in pericolo di morte non se ne trovano, ma a volte un collasso improvviso rende vane tutte le cure. Perciò medici e assistenti sono costantemente sul piede di guerra contro questo infuriare del tifo.

Benevento conta 36 mila abitanti.

Le sei rivoltellate di Nizza Monferrato

Senza esito il confronto fra la ragazza e il seduttore

ACQUI, martedì sera.

Siamo sempre in alto mare, a quanto sembra, in merito al fatto di Vaglio Serra, in quel di Nizza Monferrato, durante il quale la giovane Lidia Terzolo sparò sei colpi di rivoltella contro il suo corteggiatore, il cinquantenne Giovanni Migliardi, ferendolo.

Per quanto l'autorità inquirente si dia un gran da fare per risolvere l'enigma dell'appartenenza della pistola, sembra che per il momento nessun passo decisivo sia stato compiuto per far luce su questo importantissimo punto. Nell'ultimo sopraluogo effettuato a Nizza Monferrato dal procuratore della Repubblica e dal giudice istruttore del Tribunale di Acqui, per mettere a confronto i due protagonisti della vicenda e se mai trarre qualche importante deduzione dal loro comportamento, nulla di positivo e di concreto è emerso oltre a quanto già era stato in precedenza acquisito.

Per quanto il confronto sia stato lungo e particolareggiato e sebbene i due protagonisti siano stati bersagliati da domande insidiose da parte dei giudici, tanto la Lidia Terzolo quanto il Migliardi non sono caduti mai in contraddizione, mantenendosi anzi irremovibili sulle rispettive posizioni: l'una insistendo cioè nell'affermare che la pistola è di proprietà del Migliardi, l'altro negando recisamente di essere entrato nella sua armeria.

Si prospetta perciò la eventualità di nuovi interrogatori e di nuovi confronti fra la giovane ed il suo maturo corteggiatore. Chè se poi da questi confronti nulla di concreto dovesse emergere, allora si profilerebbe la necessità di affidare la risoluzione di questo enigma ai periti.

Offensiva generale contro i ribelli algerini

ALGERI, martedì sera.

Le truppe francesi hanno lanciato questa mattina una offensiva generale per il rastrellamento dei fuorilegge ribelli che si nascondono tra i monti Aurès.

All'alba, sotto un cielo coperto di nubi basse e dense di pioggia, decine di pattuglie sono partite da varie posizioni trincerate convergendo sulle colline. Le forze francesi, dotate di armamento leggero, dovranno rastrellare i 15 mila chilometri quadrati della zona degli Aurès, a palmo a palmo, adoperando la stessa tattica dei terroristi. L'operazione potrà durare anche tre mesi.

CRONACA CITTADINA

IMPRESSIONANTE FINE DELL'ALLIEVO DEL "SOCIALE" UCCISO DAL GAS

Il presagio della morte durante il compito in classe

Terminata la lezione il dodicenne Bruno Novi si fece il segno della croce e rimase assorto in preghiera - L'ultima traduzione di francese - L'insidia mortale mentre, solo in casa, è immerso nello studio - Il pianto dei compagni nella cappella dell'Istituto

Alla mamma di Bruno Novi, lo studente dodicenne del «Sociale» ucciso dal gas mentre stava studiando, sarà consegnato un foglio di carta protocollo un poco sgualcito, sul quale il ragazzo ha scritto il suo ultimo compito in classe. E' una traduzione dall'italiano in francese, alla quale Bruno si accinse ieri, alle tre e un quarto del pomeriggio. Sulla prima pagina del foglio si legge: «Novi Bruno, Compito in classe di francese. Classe III A, 8 novembre 1954». Nella seconda pagina il giovane ha scritto il testo italiano. Frasi con pochi verbi e molti sostantivi, quali si trovano soltanto sulle grammatiche per lo studio delle lingue straniere: «Il discorrere è la conseguenza del vizio. La domenica è il primo giorno della settimana. Il tradimento, l'invidia, l'odio, la menzogna meritano il disprezzo di tutti i buoni. Ho comprato un paio di guanti, degli stivali nuovi, delle calze nere e della biancheria elegante».

Bruno Novi, 12 anni

Il prof. Moretti, l'insegnante di francese, dice che il giovane fu tra i primi a consegnare il lavoro finito. Stamane, ricordando quel momento, il professore sfogliava il pacco dei compiti.

«Ecco quello di Novi — ha detto togliendo dal fascio il foglio del ragazzo morto. — Intendo correggerlo e poi consegnarlo alla mamma del povero Bruno». Meccanicamente l'insegnante ha tratto dal taschino la matita rossa e blu ed ha cominciato a sottolineare gli errori.

«Gli accenti sono il suo punto debole — ha commentato come se parlasse di una persona ancora viva. Poi in calce al foglio ha scritto un grosso «6». Il prof. Moretti ricorda con precisione gli ultimi momenti di Bruno Novi nell'aula della terza media all'istituto «Sociale».

«Alle sedici e un quarto — racconta — entrò il bidello a dare il "finis" e Bruno, come i suoi compagni si accinse a ritirare la sua roba. Rideva e scherzava, contento di poter finalmente uscire dopo ore ed ore di lezione».

Secondo la regola della scuola, il professore invitò gli studenti a pregare, prima di lasciare la classe. Nell'ultimo banco della fila di sinistra, Bruno Novi recitò ad alta voce il "Padrenostro", in coro con i compagni.

«Notai ch'era particolarmente assorto — dice il professore Moretti —. Con gli occhi chiusi e le mani giunte davanti al petto, pregava con fervore così profondo da non accorgersi che i suoi compagni avevano già finito e si affrettavano verso il corridoio».

Nel grande atrio del «Sociale», gli allievi hanno commentato sottovoce la tragica storia del loro compagno. Tutti conoscevano Bruno Novi che ogni giorno, puntualissimo, giungeva con il fratello maggiore, Vito, di 15 anni, studente della [illegible] liceo.

«Ho nella borsa un libro di avventure che gli avevo promesso — diceva stamane agli amici un alunno della classe di Bruno Novi —. Sono racconti di Jack London, che gli piacevano tanto». — Parlando, il ragazzo ha tolto dalla cartella il volume ed ha preso a rigirarlo tra le mani, senza più poter parlare. Con profonda emozione, gli allievi del «Sociale» sono quindi entrati, prima delle lezioni, nella cappella della scuola per la consueta funzione del mattino. La mente di tutti, studenti e insegnanti, è riandata a ieri, quando il sacerdote uscì dalla sacrestia. Lo precedeva, reggendo il pesante messale, un ragazzo alto, dai capelli neri. Era Bruno Novi, che si era offerto di servire la Messa, l'ultima della sua vita.

Nella casa di via Beaumont 42, i genitori e il fratello piangono accanto alla salma del ragazzo morto. Nessuna parola riesce a lenire la loro terribile pena ed inutilmente parenti e amici si affannano a ripetere loro che al destino deve essere attribuita per intero la colpa di quanto è accaduto. La mamma, signora Flavia Rossi, sussurra tra i singhiozzi «Se avessi avuto le chiavi di casa lo avrei potuto salvare».

Bruno Novi, rientrato a casa verso le 17 si era accinto a studiare. Il giorno 15, si sarebbe chiuso il primo trimestre e sapeva che prima di allora lo avrebbero interrogato in latino. La signora Novi, che è maestra, uscì per una ripetizione dopo aver posto sul fornello a gas una pentola d'acqua per la minestra. — Sta' attento a quando bolle — raccomandò al ragazzo. Poi chiuse la porta senza prendere le chiavi.

Bruno Novi si sedette su una sedia a sdraio e cominciò a studiare sulla grammatica latina. Passò qualche minuto poi l'acqua traboccò dalla pentola e spense la fiamma. Il gas, con un impercettibile sibilo, cominciò a fluire dal bocchettone aperto, invadendo la stanza. Quando alle 20 la signora Novi suonò alla porta, nessuno venne ad aprire. Pensò che il ragazzo fosse uscito e scese in portineria ad attendere che tornasse. Alle 21, giunse finalmente il padre che con le sue chiavi aprì l'uscio. Bruno era sulla sedia a sdraio e pareva che dormisse. Ai suoi piedi, il libro che gli era caduto di mano. Il gas lo aveva prima stordito, poi lentamente avvelenato. Era ancora vivo quando suo padre, gridando, lo sollevò e, stringendolo convulsamente tra le braccia come per contenderlo alla morte, lo portò sul balcone. Ma ormai non c'era più nulla da fare. Spirò sul lettino dell'ambulanza che, con la sirena aperta, stava attraversando veloce la città per portarlo all'ospedale.

La brutta copia del compito in classe di ieri pomeriggio: una traduzione in francese

Movimentata scena, ieri sera, in via San Secondo

Trova mezzo milione è creduto un ladro

Un vecchio pensionato, che voleva restituire la somma smarrita da un ragioniere, finisce negli uffici di polizia - Chiarito l'equivoco riceve in premio 50 mila lire

Verso le 9 di ieri sera il ragioniere Adelmo Billocco, di 45 anni, abitante in via San Secondo angolo via Magenta, mentre infilava il portone di casa aveva un tuffo al cuore. Mettendo una mano nella tasca del cappotto, per cercarvi il fazzoletto, s'era [illegible] mezzo milione. Il ragioniere, [illegible] oltre orario in ufficio per un controllo contabile, quando era uscito aveva portato con sé il denaro dovendo oggi recarsi ad Asti per pagare un cliente.

Il primo pensiero che gli passò per la mente fu quello di essere stato borseggiato nel duecento metri di strada, fatti a piedi, che separano l'ufficio dalla sua abitazione.

Il ragioniere non poté far altro che tornare sui suoi passi per dirigersi verso il vicino Commissariato di P. S. San Secondo a denunciare il fatto. Ma dopo aver percorso una cinquantina di metri notava un vecchietto che stringeva fra le mani giusto il suo pacco di biglietti da mille. Dominato dall'idea di essere stato vittima di un furto, il professionista non ebbe il minimo dubbio che il vecchio fosse un ladro incallito. Rosso in viso, pieno di collera, gli si scagliava contro con l'intenzione di dargli una dura lezione. Vedendolo malfermo sulle gambe per l'età tratteneva il furore urlando:

— Lei è un borsaiuolo! Mi dia quel pacco e venga con me in Questura.

Il vecchio, un po' per la sorpresa, e soprattutto per essere balbuziente non riusciva ad articolare una parola di difesa. Rassegnato dovette seguire il ragioniere fino al Commissariato. Qui si aveva un colpo di scena imprevisto. Interrogato dal funzionario di servizio, con subiti sforzi, tentennando sulle parole, il vecchio, identificato per il pensionato delle FF. SS. Giovanni Battista Fraglieri, di 78 anni, abitante in via Sacchi 79, riusciva finalmente a spiegarsi; poco prima mentre si trovava in via San Secondo vide davanti a sé una distinta persona che nel trarre di tasca il fazzoletto aveva fatto cadere un pacco. Lo raccolse con l'intenzione di restituirlo, purtroppo il proprietario aveva ripreso a camminare troppo velocemente perché egli, afflitto da reumatismi alle gambe, potesse stargli dietro. Aveva pure tentato di chiamarlo ad alta voce, ma la maledetta balbuzie, aveva reso vane le sue buone intenzioni. Stava pensando sul da farsi, ancora con il plico in mano quando riapparve lo stesso signore che lo investì con male parole.

In realtà, il ragioniere ammise di essersi soffermato per soffiarsi il naso: in questi giorni è vittima di un noioso raffreddore e il fatto di cercare il fazzoletto in tasca è diventata per lui un'operazione automatica. Stando così le cose appariva chiaro che si trattava di smarrimento e non di furto. D'altra parte il Fraglieri, uomo integerrimo e dal certificato penale in perfetta regola era persona degna di fede.

La vicenda si è chiusa nel modo più soddisfacente. Felice di aver ritrovato il denaro, pentito d'aver trattato in malo modo un bravo ed innocente vecchietto, il ragioniere, ha voluto farsi perdonare consegnandogli 50 mila lire.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+ 10,4
MINIMA	+ 4,4

Il bollettino meteorologico segnala inoltre i seguenti dati: temperatura media 7,4; ore 8 di stamane 8,4; umidità 99 %; pressione 730. Cielo coperto. — Previsioni: Cielo nuvoloso con qualche pioggia. Temperatura invariata.

TACCUINO: IL SOLE sorge domani, mercoledì 10 novembre (314-51) alle ore 7,12'; tramonta alle 17,4'. LA LUNA nasce alle 18,47'; tramonta alle 7,10'. Alle 19,29' Luna piena. I SANTI del 10: S. Andrea Avellino, S. Baudolino.

Ruba cuscinetti a sfera per il valore di un milione

Il signor Belforte Bartolomeo, proprietario di uno stabilimento di cuscinetti a sfere in via Cellini 30, denunciò nei giorni scorsi al Commissariato di Barriera Nizza il furto di una partita di cuscinetti del valore di un milione. Agenti del Commissariato stesso sono riusciti ieri ad identificare il responsabile del colpo che è stato denunciato a piede libero per trascorsa flagranza. Gran parte della refurtiva è stata recuperata.

Il denunciato — secondo quanto comunica la polizia — si chiama Mario Livaro di 36 anni, abitante in corso Brescia 15. Lavorava alle dipendenze di una impresa edile che eseguiva lavori di restauro per conto dell'officina.

Pistole in pugno assaltano le ville

Sorpresi con bottino minacciano di morte una custode - Le condanne per i due banditi: 5 anni e 2 anni di reclusione

Più che un coraggioso Alfredo Giudici è un temerario: mentre la polizia lo ricercava per una mancata rapina, egli, noncurante del pericolo, osò tentare un furto in una villa. Fallito anche questo secondo colpo il giovane andò a finire tra le braccia del maresciallo di P. S. Saracino. Stamane è comparso in Corte di Assise insieme con il complice Mario Castagnero. Il Giudici ha venti anni ed è nativo di Corio, il Castagnero ha 21 anno ed abita in corso Francia 283.

Il 13 giugno scorso i due si introducevano nella villa in strada Pavarino 44. Una bella costruzione abitata pochi mesi all'anno dai proprietari e per il resto lasciata in custodia alla signora Italia Poli. L'impresa di compiere un furto si presentava non pericolosa. Scavalcato il muro di cinta, a passi cauti attraversavano il giardino e poi per una finestra penetravano in una camera. Con sé i giovani avevano una grossa valigia; uno si mise a cercare febbrilmente nei cassetti biancheria, argenteria ed oggetti preziosi, l'altro li disponeva ordinatamente nella valigia. Una tazza di peltro cadendo a terra avvertì la custode che in casa c'erano estranei. La donna aperse l'uscio di un salotto, si trovò di fronte il Giudici. Questi non si perse d'animo; estrasse la pistola dalla tasca e le intimò di tacere, poi fece cenno al compagno di uscire assicurando che avrebbe coperto la fuga.

Appena i due giovani ebbero varcato il cancello della villa, la signora Poli telefonò alla polizia. Il Giudici ed il Castagnero presero due vie diverse gettandosi a rotta di collo verso Torino. Il primo dalla strada di Reaglie sboccò nella strada che dal Pino conduce in città. Si fermò qualche minuto per prendere fiato e la sua attenzione cadde sulla villa «Giuseppina». Gli parve disabitata e decise di compiere un secondo furto.

Agilmente superò il muro di cinta e si avviò verso l'edificio. Ma un contadino che tornava dai campi dove aveva falciato l'erba, vide il giovane ed urlò al ladro. Alfredo Giudici si diede alla fuga: superò nuovamente il muro di cinta, raggiunse la strada, inciampò e cadde malamente a terra. Lo aiutò a rialzarsi il maresciallo Saracino che guidava una delle pattuglie che battevano la zona alla ricerca dei due banditi.

Al processo di stamane il P. M. Benedicti ha chiesto per il Giudici 6 anni 2 mesi di reclusione e per il Castagnero 4 anni e 2 mesi. Il difensore avvocato Guarini ha invocato dalla Corte una diminuzione della pena, specialmente per il Giudici, che dovrebbe essere semi-infermo di mente. A prova della sua alterata condizione psichica il difensore ha presentato un pezzo di carta dove l'imputato ha scritto una strana novella dal titolo: «Poesia, poemi e teoremi» corredata da una bibliografia di romanzi gialli.

La Corte ha condannato il Giudici a 5 anni di reclusione ed il Castagnero a due anni.

E' scomparso uno scolaro

Al Commissariato di P. S. Castello è stata presentata ieri la denuncia della scomparsa da casa del tredicenne Gianpaolo De Bernardi, abitante con la nonna, che è pure la sua tutrice legale, in via Mazzini 29. Il ragazzo ieri mattina usciva di casa alle ore 8 per recarsi come al solito all'Istituto Arti e Mestieri di corso Trapani ove frequenta un corso di specializzazione. Invece di presentarsi a scuola il ragazzo si è allontanato senza più far ritorno. Un suo amico ha dichiarato di averlo visto la sera sul tardi nei giardini Cavour: una pattuglia di agenti, recatasi immediatamente sul posto, non ha trovato altro che un quaderno abbandonato dal fuggitivo.

Scivola dalla moto e muore sul colpo

Il vecchio viaggiava sul sellino posteriore

Un vecchio contadino è rimasto ucciso sul colpo per una caduta dal sellino posteriore della moto. L'incidente è avvenuto alle 8,30 di stamane sulla strada provinciale Pont-Ceresole. La vittima è il pensionato settantasettenne Giovan Battista Giorgis, abitante nella frazione Bardonetto di Locana. Il poveretto era salito sul sellino posteriore della motoretta guidata dal nipote, Remo Faira, di 18 anni, per recarsi in paese. La moto non aveva percorso che poche centinaia di metri quando il Giorgis, probabilmente colto da improvviso malore, scivolava all'indietro e cadeva battendo il capo sul selciato. Il giovane guidatore, accortosi dell'accaduto, fermava e correva a prestar soccorso allo zio; ma ogni cura era inutile. Il Giorgis era morto sul colpo per la frattura della base cranica.

I carabinieri di Locana che hanno svolto le indagini sulla sciagura escludono qualsiasi responsabilità di terzi: al momento della mortale caduta non vi erano altri veicoli sulla strada ed il fondo non presenta nessuna irregolarità che possa aver provocato un sobbalzo pericoloso del veicolo.

PASSATEMPI

LA FRASE CELATA

be - ca - co - en - far - le - na - na - no - po - poi - ri - ri - sar - si - ta - te - tan - ti

Formare 6 parole secondo definizioni: le lettere sottolineate daranno un proverbio.

1. Han coda luminosa; 2. Acquamarina; 3. Almanacca; 4. Accordo politico; 5. Presso Torino; 6. Riposo di poeta.

I PIEMONTESI ATTORNO A GIANDUJA

Si inaugura a Roma la nuova sede della «Famija»

Domani si inaugura a Roma, in corso Vittorio Emanuele 24, la nuova sede della «Famija piemontèisa». Alla manifestazione interverranno il presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, il sindaco di Torino, avv. Peyron, ministri e parlamentari della nostra regione e gli esponenti della colonia piemontese di Roma. All'ingresso dei locali è stata collocata una statua di bronzo raffigurante Gianduja, che lo scultore Ettore Tinio ha eseguito gratuitamente. L'opera in bronzo è dono del sig. Luigi Bergera, che ogni anno, durante il Carnevale, impersona la popolare maschera torinese. Sul piedestallo della statua sono incise le parole: «Giandója Pàan; fame, Giandója vnuj sèi».

La corrispondenza dei torinesi

50 quintali ogni giorno

Una fila di lettere di 7350 km. - In città si spendono in francobolli 2 miliardi all'anno

Fra pochi giorni tutti i tram delle principali linee che transitano nei pressi di Porta Nuova saranno dotati di una cassetta postale smontabile. Il progetto, che era da tempo allo studio presso la direzione delle Poste e quella dell'A.T.M., sta per essere finalmente realizzato. Chiunque potrà così imbucare la corrispondenza alle fermate dei tram. A Porta Nuova apposito personale provvederà al ritiro delle cassette ed alla sostituzione di queste con altre vuote.

Certamente questo sistema, che ha già dato ottimi risultati a Milano e Napoli, sarà gradito ai torinesi cui permetterà di fruire di un servizio rapido come se si recassero personalmente ad imbucare alla stazione oppure alla «centrale». In un chiosco, in via di costruzione in corso Vittorio Emanuele angolo via San Secondo, avrà sede l'ufficio per il coordinamento del servizio e l'inoltro delle lettere ai treni.

Altri miglioramenti al servizio postale saranno attuati entro l'anno. L'aumento di numero dei «quartieri postali» di distribuzione (attualmente 331) terrà conto delle migliaia di case di recente costruzione e dell'estendersi della città. Verranno modificati gli itinerari dei portalettere in modo da sfruttare al massimo il fattore tempo per la rapida consegna della corrispondenza. Dovrebbero così essere eliminati gli inconvenienti lamentati in molte zone, soprattutto periferiche, nelle quali le distribuzioni sono meno frequenti che in centro ed ove l'arrivo della corrispondenza subisce forti ritardi.

Attualmente la media della posta recapitata ogni giorno dai portalettere è di [illegible] mila lettere e cartoline, oltre 33 mila stampe e campioni, equivalenti in totale a 4770 chili. Ogni postino recapita quotidianamente 18 chili di corrispondenza, porta a 1880 oggetti e percorre circa 10 chilometri di strada. Quotidianamente la città spende circa 5 milioni di lire in francobolli: 1 miliardo e [illegible] milioni all'anno.

Il problema del servizio postale si è ora acuito più che mai per il continuo aumento della mole della corrispondenza spedita: dal 1949 ad oggi il movimento è cresciuto del 120%; nei periodi delle feste di Natale e di Pasqua il numero delle lettere e delle cartoline aumenta, riguardo alla media, del 300% sia per la posta in arrivo che per quella in partenza.

Lo scorso anno sono state spedite da Torino 49 milioni di lettere: mettendo in fila tutte queste buste (ognuna di esse è lunga circa 15 centimetri) se ne avrebbe una striscia lunga 7350 chilometri, uguale alla distanza, tanto per fare un esempio, fra Torino ed il Congo Belga, oppure fra la nostra città e New York. Da aggiungere alle lettere vi sono 72 milioni fra stampe, raccomandate, espressi, campioni vari.

Inseguimento e arresto di un ladro di auto

Un ladro, sorpreso in flagrante mentre svaligiava un'auto in sosta, è stato arrestato dopo un drammatico inseguimento. Si chiama Attilio Vigliardo di 22 anni, ed abita in via Cimarosa. Questa notte verso l'una egli era riuscito a forzare la portiera di una «1400» ferma in piazza C.L.N. e stava per allungare la mano per prendere una valigia dal seggiolino posteriore quando alcuni passanti, accortisi delle sue intenzioni, gli si avvicinarono afferrandolo per la giubba. Il Vigliardo riusciva con uno strattone a divincolarsi e fuggire: inseguito dai presenti era però riacciuffato davanti al palazzo delle Poste in via Alfieri e consegnato alla polizia.

Esplode un bidone di benzolo

Trasformato in una torcia

L'autista, che stava scaricando il fusto, resta avvolto dalle fiamme - I compagni lo salvano

L'autista Giovanni Marrocco, di 28 anni, abitante a [illegible], è stato ricoverato ieri alla sezione «prof. Berinecchi» delle Molinette per gravi ustioni al viso e alle braccia. Le sue condizioni, migliorate alquanto dopo le prime cure, permangono tuttavia molto gravi.

Il Marrocco è proprietario di un autocarro con il quale fa servizio di corriere con Torino. Ieri, giunto in città verso le 8,00 si fermava in via Damona 155, presso un deposito di messaggeria e iniziava nel cortile lo scarico dell'autocarro. Tra le altre merci v'era da mettere a terra un bidone di benzolo destinato ad una ditta di verniciatura. Per compiere con maggior sicurezza l'operazione, il Marrocco collocava sul terreno, accanto al camion, una vecchia gomma d'auto su cui far scivolare il bidone. Purtroppo la manovra non riusciva come l'autista desiderava: il pesante fusto da 100 litri nel rotolare, si spostava da un lato e invece di cadere sul pneumatico andava ad urtare contro il lastricato di granito.

Forse nell'interno del bidone si produceva una scintilla: fatto sta che il benzolo esplodeva, il fusto si squarciava in metà con un boato e il liquido in fiamme veniva lanciato tutt'intorno. Il povero autista, investito in pieno, veniva trasformato in una torcia vivente. Il personale della messaggeria, presente al fatto correva subito con estintori ed in breve le fiamme che mordevano già le carni dello sventurato erano spente. Si scongiurava pure ogni pericolo di un incendio del camion, mentre poche balle di merce andavano distrutte. Il Marrocco, ricoverato come si è detto alle Molinette, sarà trattenuto in cura per una ventina di giorni.

Richieste di mutilati e invalidi del lavoro

La «Crociata dei mutilati ed invalidi del lavoro» ha tenuto una riunione nei locali di piazza Statuto 18. E' stato votato un ordine del giorno per chiedere: l'istituzione di un'opera nazionale invalidi del lavoro con le stesse finalità dell'opera invalidi di guerra; la riforma dell'I.N.A.I.L.; la nomina di un nuovo presidente dell'Associazione invalidi del lavoro.

Caterina

Uscendo da scuola andavo da Caterina. Abitava dallo zio monsignore nell'appartamento al primo piano del convento nella piazza S. Giovanni, vicino alla chiesa. In quella strada passava pochissima gente: si incontravano quasi solamente suore e frati e preti. C'era nell'aria diffuso odore di incenso, di cera, di fiori sfatti e cattive minestre. Fiancheggiata da un lato dalle alte mura del duomo e di fronte da quelle del seminario, la strada della piazza del duomo finiva in quella di S. Giovanni. I canti delle preghiere, l'armonio e suono dell'organo soprattutto verso sera, nell'ora delle benedizioni, pareva fossero nell'aria e un vento alto sulle mura muovesse i suoni e i canti da un lato all'altro e li portasse sulle spalle per farli immediatamente venire incontro: le campanelle degli orari per le suore e i seminaristi e i frati, passavano invece scuri, come corressero sulle pietre rosse dei muri alti e chiusi: certo il convento ha finestre, ma altissime e non ci batte mai il sole ad accendere i vetri e farli vivi. Qualche volta incontravo i seminaristi: a due a due, chi bassi, andavano svelti verso il duomo movendo intorno quell'odore forte e un fitto frusciare di gonne. Forse camminavano in punta di piedi e forse il frusciare delle gonne nere e le campane che suonavano alte dal duomo e da S. Giovanni, coprivano il rumore dei loro passi: mi pareva camminassero sospesi da terra, sostenuti da grandi ali nere e pesanti. Li vedevo venire verso di me e attraversavo la strada per non costringerli a spostarsi dal marciapiede e non sentirmi sfiorata dal loro passare che mi sgomentava. Nell'altro marciapiede rallentavo il passo camminando rasente il muro del duomo e li guardavo aspettando di vedere la lunga schiera nera che tagliava la strada contro il sole della piazza.

Spesso, prima di entrare nel convento delle suore e da Caterina, entravo in S. Giovanni. Elisei, il sagrestano, un piccolo uomo gobbo, dal viso affilato e bianco che mi faceva sempre pensare a una candela, e dal sorriso di una dolcezza così intensa da farmi restare incantata a guardarlo, mi veniva incontro a salutarmi. Era sempre affaccendato a pulire qualche cosa: gli ottoni degli altari che gli brillavano, i pavimenti, il gran tappeto rosso che dalla porta conduce all'altare. Non diceva mai nulla, ci guardavamo sorridendo, poi lui, come si svegliasse, riprendeva coscienza della scopa che aveva in mano o dello straccio e del barattolo del Sidol, e diceva: «Diciamo una Ave Maria alla Madonna». Era un piccolo altare in fondo alla chiesa sempre carico di fiori: vicini e in ginocchio dicevamo la preghiera a bassa voce, ci alzavamo, sempre con quel sorriso sul viso trasparente, diceva: «Ora si lavora meglio» e mi diceva il senso del giorno: «Oggi ci protegge S. Luca», per esempio. In silenzio mi riaccompagnava alla uscita della chiesa. Con l'uscio aperto, nei giorni di sole, un raggio lungo mi pareva si rovesciasse con violenza nella penombra della chiesa; mi ammirava come dovessi slanciarmi, verso quel raggio, e c'ero immersa mentre lui restava sempre nell'ombra; diceva ancora: «L'abate è in sede». Voleva dire che potevo andare a confessarmi o a fare la comunione. Lo diceva con gli occhi che gli si accendevano di gioia e quel suo viso bianco era tutto illuminato.

Solo a primavera il sole da sopra i tetti del convento delle suore riusciva a battere sulla facciata di S. Giovanni, ma ne sentivo avvolta come da un senso di preghiera viva e con improvvisa gioia alzavo gli occhi a guardare il sereno.

Trovavo Caterina sempre sola nella grande casa [illegible] e stava sempre in cucina. Mi apriva l'uscio e diceva: «Sei qui, vieni» poi non parlavamo più. Mi dava la merenda, sempre pane e burro, e mi guardava mangiare sorridendo. Le domandavo: «Perché tu non mangi mai?». Mi rispondeva piano, parlava sempre sottovoce: «Nostro Signore mangiava pane e acqua, io mangio solo pane e acqua».

Anche lei come la casa scura — non ho mai visto le finestre aperte, appena finite le pulizie la mattina socchiudeva le imposte e così restavano fino a sera — era vestita di nero. Aveva una grande massa di capelli scurissimi, qualche volta la sera sotto la lampada parevano azzurri, tirati e raccolti in un modo che per quanto lo stringesse non poteva diventare piccolo; anche il suo viso non poteva diventare scuro: era bianchissimo e la fronte tanto grande che mi fermavo a guardarla e mi pareva dovesse essere qualche cosa che la illuminava dal di dentro. Io facevo i compiti e lei cuciva. Ma se alzavo gli occhi mi sorrideva. Qualche volta le domandavo: «Perché non apri le finestre?». Arrivavo da lei con gli occhi caldi di sole come certo erano caldi le vesti che alle mura del convento al tramonto. Mi veniva sempre voglia di toccarle e poi portare quel calore in casa, a Caterina. Lei mi rispondeva: «La luce è da Nostro Signore che ci viene». Le dicevo che certo il Signore voleva che noi amassimo anche il sole, se no, perché l'avrebbe fatto con tanta luce? Mi rispondeva che anche l'amore del sole era un amore umano e lei voleva solo l'amore di Dio. Lo diceva con voce calma e sicura, la guardavo come lei stessa non facesse parte del mondo. Quando si muoveva sentivo muoversi intorno a lei l'odore che sentivo nella strada: i suoi vestiti e la casa ne erano impregnati. Qualche volta mi conduceva con sé nella cappella delle suore. Mi mormorava: «Prega che la Madonna ti conservi buona e pura. Che il demonio non ti tenti». Pregavo senza capire bene quale pericolo dovessi scongiurare.

In quell'atmosfera a Caterina è venuta la vocazione di farsi monaca. Entrò in convento quando monsignore, confessando le suore ammalate di tifo prese il male e non riuscirono a salvarlo. Monsignore lo portarono nel piccolo cimitero in montagna dove volle essere sepolto. Caterina tenne lungo tutta la strada. Il grande carro nero coi fregi d'oro era davanti a noi che lo seguivamo in automobile. Ad ogni curva della strada il carro pareva sospeso nel vuoto, pareva senza per continuare ad andare nel sereno. Poi scompariva svoltando: subito lo ritrovavamo con la sua grande ombra sulla neve, e i fregi d'oro brillavano al sole oscillando: la loro ombra pareva quella di grandi uccelli in volo. All'ultima curva prima del paese ci fermammo. Snodato lungo la strada c'era il corteo della gente: avevano ognuno una candela in mano ed era sera: limpidissima con tante stelle chiare. Più forte dei lenti rintocchi della campana che veniva [illegible] sentivano le preghiere della gente. Anche noi scendemmo e camminammo a piedi con la neve che ci rompeva sotto ai nostri passi e Caterina mi disse: «Non tornerò mai più quaggiù. Ho fatto domanda di entrare in convento e di partire missionaria».

La mattina dopo ritornammo in città e Caterina entrò in convento. Passarono tanti anni e non seppi più nulla di lei. Un giorno andai io ad aprire l'uscio di casa nostra. Caterina mi stava davanti con il vestito bianco lungo, più magra, più alta, mi pareva e bella da farmi restare stupidita a guardarla. Era certo lei ma faticavo a convincermene. Disse: «Sono venuta a salutarvi». Entrò in casa; ci guardava con occhi limpidi, mi parevano più grandi e più chiari, e disse: «Dal convento dove ero mi hanno mandata via. Per non perdere l'abito ho fatto domanda di entrare in un lebbrosario, e l'ho ottenuto».

Nessuno di noi osò domandarle perché l'avevano mandata via, quale colpa aveva commesso. Ci accontentammo di sapere che sarebbe ripartita quello stesso giorno. Salutandola le dissi: «Ma tornerai, no?». Mi rispose sorridendo: «Quando si entra infermiere in un lebbrosario non si esce più».

Lea Quaretti

LA MORTE DI SILVIA DA PONT DOMANI ALL'ESAME DEI GIUDICI

Carlo Candiani febbricitante aspetta il verdetto della Cassazione

La Suprema Corte accoglierà il ricorso del vecchio commerciante contro la sentenza che lo condannava a 14 anni per omicidio preterintenzionale? - In questo caso, per la quarta volta, la tragica e sconcertante storia della cameriera di Busto sarà portata davanti alla giustizia - In carcere Candiani ripete come in una cantilena: "Non ho fiducia, la mia ultima speranza sta per svanire..."

Silvia Da Pont, la ventenne domestica

Carlo Candiani che era stato condannato a 14 anni per l'assassinio di Silvia Da Pont

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

L'ultima speranza di Carlo Candiani si chiama Corte di Cassazione; è una speranza che non ha ormai più che poche ore di vita. Domani mattina infatti la Suprema Corte di Cassazione si riunisce per esaminare il folto fascicolo del [illegible] di Busto Arsizio; passerà sotto il vaglio più accurato i motivi del ricorso che la difesa del vecchio commerciante e la pubblica accusa hanno inoltrato subito dopo la sentenza della Corte d'Assise milanese, con la quale Carlo Candiani veniva riconosciuto colpevole della morte di Silvia Da Pont, la giovane e bella cameriera.

Un caso sconcertante

Fu — come si ricorda — una sentenza clamorosa, in contrasto con quella emessa un anno prima dall'Assise ordinaria. Il primo giudizio era stato nettamente sfavorevole al Candiani che venne considerato colpevole di omicidio volontario, i giudici d'appello, nel corso di una serie di movimentate sedute, non riconobbero quella motivazione: secondo loro Candiani era sì responsabile della morte della ventunenne cameriera, ma il delitto era preterintenzionale. E stabilirono la pena da scontare in 14 anni di reclusione (così distribuiti: 10 per l'uccisione di Silvia, tre per il ratto ed un anno per l'occultamento del cadavere).

Per la terza volta balza dunque alla ribalta della cronaca uno degli episodi che nel dopoguerra hanno più commosso l'opinione pubblica. Ed anche uno degli episodi più sconcertanti e misteriosi, ricchi di tutti quei particolari che ne hanno fatto un vero e proprio «caso giudiziario» [illegible] e giallo. La storia della tragica morte di Silvia venne a conoscenza della polizia verso la fine dell'ottobre del '51. Il vecchio Carlo Candiani, ricco possidente ed ex-commerciante di Busto, nel pomeriggio del 27 ottobre si era recato da un conoscente, un negoziante di carbone e lo aveva invitato a recarsi nella sua villetta — in via Galileo Galilei 3 — perché prendesse visione di una piccola partita di combustibile che il vecchio proponeva in vendita a prezzo di concorrenza.

In quella cantina, adagiata su un divano, vi era il corpo freddo di Silvia Da Pont, cameriera della famiglia Mimmo che abitava al piano superiore della villetta. Si disse poi che la proposta e l'invito di Candiani al conoscente non fosse che una manovra: se nella ricognizione dello scantinato il negoziante avesse scoperto il cadavere, la figura del vecchio Candiani ne sarebbe forse uscita intatta davanti ad ogni sospetto. Fu una illusione come tante altre che si fecero in seguito. [illegible] il fatto che Candiani non scese in cantina con l'amico. Vi mandò, ad accompagnarlo nella semi-oscurità, il suo socio d'affari, Vittorio Tosi. Ma i due, per quanto esaminassero con cura il carbone e gettassero un'occhiata ai mobili accatastati nella cantina, non notarono niente di anormale.

Il corpo di Silvia venne scoperto la sera successiva, il 28 ottobre, per puro caso dalla signora Mimmo. La signora già dal 7 settembre aveva denunciato la misteriosa scomparsa della ragazza: la polizia aveva tentato qualche ricerca, infruttuosa. E tutti, nella casa e nel rione, pensarono che Silvia se ne fosse andata con qualche uomo, o si fosse stabilita chissà dove, e non trovasse a dare notizia di sé né ai parenti né agli ex-padroni. La Mimmo era scesa in cantina per sbrigare le ultime faccende del trasloco che stavano effettuando in seguito al trasferimento del capofamiglia, Adelchi, dall'aeroporto della Malpensa a quello di Ciampino.

La macabra scoperta

Ormai le valigie erano fatte, e anche la cantina era quasi tutta ripulita. Ad un tratto, al fioco lume di una pila, la signora Mimmo scorse una grande cassa, e un divano sgangherato. Sul divano, riverso, c'era un corpo umano. Si avvicinò ed ebbe [illegible] in gola. Impallidì. Mormorò al marito: «Porta via i bambini. E' il cadavere di Silvia!».

Silvia aveva il capo rovesciato; era vestita sommariamente, con il grembiale nero da lavoro; le gambe apparivano nude. Era magrissima, pelle e ossa; il volto sembrava trasparente. Quando venne sollevata, non pesava più di 35 chili: la metà esatta di quanto pesava due mesi prima, da viva. Era morta di fame, si era consumata come una candela, sensibilmente, minuto per minuto.

La ragazza non era nata a Busto. Veniva da Caste Maggiore, in provincia di Belluno; era florida, allegra, piena di vita. Nella cittadina lombarda si era fatta qualche amica, ma nessun [illegible]. L'ultima volta che la signora Mimmo le parlò fu il 7 settembre. Silvia era andata a comprare il latte; posò la bottiglia, scambiò qualche parola con la padrona e salì verso il solaio, dove aveva la sua stanza. Da quel momento più nessuno la vide.

La polizia la cercò ovunque, anche — naturalmente — nel solaio. Ma non trovò di lei la minima traccia. Il Candiani, insospettato, dal 7 settembre al 28 ottobre continuò a vedersi [illegible]. Il suo socio Tosi, comprò e [illegible] qualche automobile. Era tranquillo, nessun pensiero pareva turbarlo. Silvia, intanto, moriva lentamente. Dopo il ritrovamento del cadavere i periti settori cominciarono i lunghi esami sui poveri resti. Si pensò in un primo tempo ad una disgrazia (esalazioni di gas?) o a un attacco di epilessia. Ma i risultati della necroscopia non confermarono nessuna delle due tesi. Che cosa era accaduto alla sventurata ragazza?

Il capitano dei carabinieri Mongelli trovò qualche cosa che doveva sfociare in un clamoroso colpo di scena. Dedusse anzitutto che la ragazza era stata portata in quella cantina. Da sola infatti non poteva esservi tirata su quel paravento di casse e di vecchi mobili, né poteva esservi appoggiato sul volto un rinsecchito albero di pino. Chi poteva aver colpa della sua morte? I sospetti caddero subito sul Candiani: il capitano lo «fermò», sollevando quasi l'indignazione dei cittadini i quali pensarono ad un madornale errore. Candiani, quell'uomo semplice, serio, pacato, modesto, senza un'ombra di torbido in tutta la sua esistenza era l'assassino di Silvia? Non era possibile.

Dietro questa cassa, nella cantina di villa Candiani a Busto Arsizio, è stato trovato il corpo di Silvia Da Pont

«Scivolò a terra...»

Ricominciò con gli interrogatori. Perché Candiani aveva ucciso? E come aveva ucciso? Diede, per prima difesa, una versione poco credibile: «Si è lasciata morire di fame. Era stanca di vivere, Silvia, e a me aveva detto che l'avrebbe finita presto». Era una mossa falsa, perché tutti sapevano che Silvia Da Pont era il ritratto della gioventù spensierata e felice. Continuarono gli interrogatori. Poi, il crollo. Forse perché stremato fisicamente, non potendo più sopportare la valanga di domande, il vecchio disse: «Avevo molta simpatia per Silvia; la volevo per me. Quella mattina la sorpresi in solaio. Mi avvicinai a lei. Le misi una mano sulla spalla. Con l'altra mano le otturai il naso con un batuffolo di cotone impregnato nell'etere. Ebbe un sussulto, povera ragazza, e scivolò a terra svenuta». Quel che accadde nei 13 giorni in cui Candiani tenne la ragazza ben chiusa nel solaio, e quello che accadde dopo, negli altri 28 giorni in cui la lasciò morire nella carbonaia è stato [illegible] atroce e raccapricciante. Pensando che la ragazza sarebbe potuta essere scoperta, il vecchio commerciante — secondo l'accusa — avrebbe pregato l'amico Tosi di aiutarlo a trasportare una grande cassa (lunga un metro e sessanta, una specie di bara) dal solaio alla cantina.

E questo spiegherebbe come mai, durante le perquisizioni successive della polizia e dei carabinieri, il corpo di Silvia non venisse mai scoperto. Nessuno pensò di cercare in cantina e d'altra parte sembra che Candiani tenesse la ragazza sempre nella cassa, fuorché nei momenti, in cui egli scendeva, da solo, a contemplarla a suo piacimento: allora la traeva fuori, la adagiava sul divano.

Un testimone la cui deposizione sarebbe schiacciante è il Tosi. Ma è sparito. In un primo interrogatorio ammise [illegible] di aver aiutato il vecchio a portar la cassa, aggiungendo che si trattava di una cassa di abete, pesantissima, «come se contenesse un cadavere». Ma dopo quella breve dichiarazione tornò a casa e sparì. Sono tre anni che la polizia lo cerca.

Un mistero nel mistero. Ma di questo i supremi giudici non tratteranno domani. Esamineranno i motivi dei due ricorsi e stabiliranno se la sentenza della Assise di appello fu viziata o meno. Cioè, se Candiani dovrà scontare i 14 anni o se il suo tormentoso caso sarà portato di nuovo davanti altri giudici, in un quarto clamoroso processo. Il vecchio Candiani, stremato dalle emozioni, con i malanni della sua tarda età, forse rotto dai rimorsi, in carcere non è tranquillo:

«Sono sfiduciato, ho perso la partita — dicono che egli mormori continuamente, come in una cantilena. — La mia ultima speranza non ha che poche ore di vita». E a chi lo avvicina risponde sempre: «Sono innocente, non ho ucciso Silvia. Quando confessai ai carabinieri, lo feci incoscientemente; come se fossi impazzito. Capita, no?».

R. S.

Gli Astri: Luna opposta al Sole. Saturno e quadrato a Marte. Fastidi e beghe; necessità di navigare con prudenza e con diplomazia. Fate attenzione alla salute. Serale e mangiate con frugalità. Tipi: Ariete, Vergine e Bilancia.

Ariete: le vostre ottime qualità metteranno a posto certe situazioni poco simpatiche create da vostri parenti conviventi. Giornata che crea impressioni più o meno buoni.

Vergine: poiché che la vostra naturale diffidenza vi giochi un affetto sincero e non rimpiazzabile. Cercate di sapere la verità interrogando una persona [illegible] scura di pelle. Voi la conoscete.

Bilancia: l'attesa, si prolunga, ma la pazienza deve andare oltre. Dalla vostra costanza dipenderà se domani voi potrete dare una risposta. Il buon senso sarà sempre all'avanguardia.

A tutti gli altri nati sotto: Toro: meglio sarebbe se poteste tornare indietro e osservare meglio. Gemelli: grane con parenti ma che si appianano vedendo la vostra risolutezza. Cancro: non è giocando di [illegible] che potrete avere ragione su chi vi sta a cuore. Leone: rendete ciò che vi hanno dato, si cerca di [illegible] per quelle sciocchezze. Scorpione: la estetica vuole la sua parte e la sciocca persona vuole essere appagata in questo senso. Sagittario: non crediate di avere concluso, sono dieci da condurre, però la serata è più a vostro favore. Capricorno: il presentimento era buono, ma purtroppo siete stati giocati ancora una volta. Pesci: dolce inganno che vi darà attimi di vera felicità e buon auspicio.

Z. Palamidessi

PICCOLA CLINICA

Il rene mobile: anormalità che rientra nella norma

Sovente, nel corso di una visita per tutt'altro motivo, vien fatto di palpare un rene fuori posto, un rene ptosico come dicono i medici, cioè disceso un po' dal suo normale alloggiamento, un rene abbassato, insomma. Ma in nessun modo sarebbe opportuno confessarlo al suo legittimo portatore, che nella maggioranza dei casi è una portatrice. Basta il più delle volte che una persona sappia di avere un rene abbassato perché essa entri in un certo stato di allarme, o di preallarme, se quest'ultimo termine vale a significare una situazione meno angosciosa. C'è proprio della gente che si arrovella dopo una scopertina simile e, se prima non li accusava, ecco che certi malesseri, certe sensazioni di molestia ad un fianco si perita di scovarli per attribuirli all'abbassamento renale. Ma bisogna per dirlo subito che, per se stesso, un rene un po' disceso non significa malattia, anche a chiamarlo rene mobile per un eventuale facile spostamento durante i movimenti respiratori e saliscendi del diaframma, quel muscolo piatto che a mo' di volta separa la cavità toracica da quella addominale.

Come si sa i reni son due ghiandole a forma di enormi fagioli, di importanza essenziale per lo svelenamento dell'organismo attraverso il liquido che allestiscono ed espellono, posti rispettivamente a destra ed a sinistra della colonna vertebrale, nella parte più alta e più addietro della cavità dell'addome, dietro il peritoneo, in due specie di fosse, nelle regioni lombari, ben posti in posizione verticale con la loro faccia concava rivolta verso la colonna. Dal centro di tale incavo fuoriescono i vasi sanguigni e l'uretere, il lungo tubicino che porta il liquido in vescica. Non hanno certo una vera fissità nel loro alloggiamento; difatti l'involucro loro è una sorta di cuscinetto di grasso e poco può fare una specie di fascia collegata con l'ambiente circostante. Il principale fattore che, invero, può mantenere i reni in alto è costituito dalla pressione intraaddominale, che a sua volta è assicurata dal tono dei muscoli delle pareti dell'addome.

Quando il medico riesce a palpare il polo inferiore del rene gli è che questo è già scivolato dal suo normale alloggiamento. Nessuno potrebbe parlare fin allora di rene mobile nel vero senso del termine; una tale denominazione essendo riservata al rene tanto abbassato da potersi palpare nella sua totalità. Le cause che determinano una eccessiva mobilizzazione della ghiandola renale sono da individuarsi nel rilassamento e nella perdita di resistenza di quei fattori che concorrono a mantenerla nella sede ordinaria. Come vi concorra il dimagramento è presto detto. L'ambiente adiposo che prima era attorno al rene, diminuendo o sparendo addirittura, riduce il sostegno dell'organo, che per legge di gravità, scivola in basso e resta solo fino ad un certo punto trattenuto dal peduncolo dei vasi sanguigni. Il dimagrimento, inoltre, come l'inattività, la vecchiaia, certi esaurimenti, porta alla diminuzione della tonicità della muscolatura dell'addome; donde una diminuzione della pressione endo-addominale, fattore importante nella genesi della ptosi renale. Anche i traumi, le [illegible] violente, le cadute sui piedi, le contusioni lombari possono portare un certo contributo allo stabilirsi del rene mobile, in persone parimenti predisposte.

Importante è, però, che l'organo non abbia mutato forma e volume, non sia dolente sotto la pressione della palpazione bimanuale del medico. Indubbiamente se la sua discesa nell'addome è cospicua può provocare dolori inattesi, per la torsione improvvisa che qualche volta subisce quel lungo canaletto che è l'uretere. Ma per lo più i disturbi da un rene abbassato o mobile sono riducibili ad una sintomatologia nervosa, dovuta, come si è detto, all'apprensione del portatore. Se non avvengono alterazioni secondarie all'anomala posizione, i disturbi effettivi si limitano, quando ci sono, a sensazioni di peso all'addome. Ciò non toglie che quando l'uretere è costretto a piegarsi abnormemente sì da ostacolare il deflusso dell'orina dal rene in vescica, per cui l'allarme parte dall'addome alla soglia della coscienza, il medico non deve tardarsi a chiamarlo e quegli vedrà se convenga pure l'opera del chirurgo, per evitare che lo stesso rene a monte dell'occlusione abbia a soffrire, con l'alterazione delle sue delicate strutture interne. Ma fino a che l'abbassamento renale o la mobilità è scoperta casuale e si mantiene in limiti inoffensivi non pensateci su.

dottor avi.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti: Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 53-111
Carignano: Comp. Giannini 21,15 «Pudore» di N. Manzari. Ult. rec.
Gobetti: Comp. Piccolo Teatro ore 21,15 «Così è (se vi pare)» di L. Pirandello.

Al Fiorida Club (c. Solferino, tel. 47-522): 17-19, 21-1 Compl. Mº Di Nunzio c. Martorana, Felix, Vigna.
Castellino: ris. Famija Turinèisa.
Eden Danze: ore 21 Ceragioli.
Faro Club: ore 21 Buscaglione.
Fassio: Cafè chantant Medici 113.
Gandhi Danze: ore 16,30 e 21.
Gay Danze: 17-21 Orch. Angelini.
Hollywood: ore 21 Orch. Gimeni.
La Perla Danze: ore 21 Orchestra Gimelli, canta Gino Costello.
Nirvana Danze 21 Orch. Baudino.
Principe Danze: ore 21 Wonderful, dirett. Mº Damonte, c. G. Sandre.
Smeraldo Club Goito 3, t. 683-470: ore 21-1 Orch. Balocco-Lanfranco e Cortesi-Farello; dir. Mº Carlone.
Trocadero: 17 e 21 successo Zanetti.
Varesio Ristorante Valentino, Specialità lumache, Dopoteatro.

Augustus Night Club: 22-3, Attr.
Chatham via T. Rossi 4: Danze. Attrazioni Van Wood, Prenotare.
Columbia Danze: v. Goito 5 bis, tel. 60.131. Attraz. Orch. Armand.
Dadaumpa: ore 21,30-3 danze, arte varia, Orchestra Lana.
Estoril Club Cavour 5, tel. 44-790: 22-3 danze, attr., orch. Ferrarone.
Maison des Artistes (tel. 47-666): Bar, Ristorante, Danze, 21,30-3.
Taverneta Bar Scotiana, via Amendola 10, tel. 47-558: Arie varie, Allegriti e il suo complesso.

Palazzo Ghiaccio: ore 9 - 15 - 21.

CINEMATOGRAFI

Astor: «La linea francese» techn. Jane Russell, Gilbert Roland.
Corso: «Pioggia» Rita Hayworth, José Ferrer, Aldo Ray, technic.
Doria: «4 in medicina» technic. Dirk Bogarde, Muriel Pavlow.
Lux: «L'ammutinamento del Caine» technic. Humphrey Bogart, José Ferrer, V. Johnson, F. McMurray.
Nazionale: «Ad Ovest di Zanzibar» technic. Anthony Steel, S. Sim.
Metro-Cristallo: Clark Gable, Ava Gardner «Mogambo» technicolor. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «L'invasore bianco» col. CinemaScope. G. Madison, Weldon.
Vittoria: «Il mostro della via Morgue» col. K. Malden, Medina.

Ariston: «Viaggio in Italia» Ingrid Bergman, George Sanders.
Augustus: «Da qui all'eternità» B. Lancaster, M. Clift, D. Kerr, F. Sinatra, D. Reed. Ingr. 200.
Nazionale: «Gual ai vinti» L. Padovani, Ferrero, 14 via Torino.
Torino: «La magnifica preda» tec. CinemaScope R. Mitchum, Ap. 10.

Alexandra: «Un tram che si chiama desiderio» V. Leigh, Brando.
Capitol: «Un tram che si chiama desiderio» V. Leigh, Brando.
Faro: «Un tram che si chiama desiderio» V. Leigh, M. Brando.
Olandaja: «Quo Vadis» techn., Robert Taylor, D. Kerr. Ult. 21,30.
Hollywood: «Quo vadis» technic. Robert Taylor, D. Kerr. Ult. 21,30.
Ideal: «Dollaro» F. Arnoul. Comp. Riv. Giorgio Bisio 18,15-21,15.
Massimo: «Principe coraggioso» tech. J. Mason, J. Leigh. Wagner.
Principe: «Quo Vadis» technic. in panoramica, Taylor. Ult. 21,30.
Statuto: «Principe coraggioso» tech. J. Mason, J. Leigh. Wagner.

Adriano: «Isola del piacere» tech. Leo Genn, Don Taylor.
Alpi: «Uomini» con M. Brando. Regia di Fred Zinnemann.
La Perla: «Il mago Houdini» tech. Tony Curtis, Janet Leigh.

Agli: «Misteri della jungla nera» colori, Lex Barker. Ap. 10.

[illegible]

PERCHE' NON PROVARE?

Luigi Randi di Cotignola, guarito di SCIATICA e REUMATISMO, col CEROTTI LUGARESI soddisfatto ringrazia per l'efficace e semplice rimedio acquistato in Farmacia.

Beatrice Cenci

Oppio e veleno

VIII. — Geloso e brutale, il nobile romano Francesco Cenci costringe a vivere da recluse la moglie Lucrezia e la figlia Beatrice nel tetro castello di La Petrella. Beatrice diventa l'amante del bel siniscalco Olimpio Calvetti, che trova modo di passare le notti con lei. Dopo la tragica fine del figlio Cristoforo, ucciso dall'amante di una donna che egli voleva conquistare, Francesco Cenci fa venire a La Petrella i suoi due figli minori, Bernardo e Paolo. I due giovani, però, con l'aiuto di Olimpio Calvetti riescono a fuggire. Ora anche Beatrice desidera più che mai riacquistare la sua libertà.

Una nuova crisi di rabbia coglie Francesco Cenci quando apprende della fuga dei suoi due figli. Egli sospetta che Olimpio Calvetti li abbia aiutati a prendere il largo. Il nobile romano si vendica facendo dare l'ordine a Olimpio, dal padrone principe Colonna, di lasciare il castello di La Petrella e di andare ad abitare con i suoi in una casa del villaggio. E' anche molto probabile che Francesco Cenci, sempre divorato da una passione criminale per la propria figlia Beatrice, abbia fiu-

tato in Olimpio un probabile corteggiatore, quindi un rivale pericoloso. Olimpio, Plautilla e i loro due bimbi se ne vanno a malincuore, pieni di rancore verso Francesco Cenci poichè sono sicuri che è stato lui a chiedere al principe Colonna di allontanarli dal castello nel quale fino allora avevano vissuto quasi da padroni. Ma Olimpio, all'insaputa di Cenci, conserva un duplicato delle chiavi di certe stanze del castello. Di più, egli sistema una serie di scale, alcune lunghe oltre cento, che, ben nascoste durante il giorno, gli permetteranno la notte di arrampicarsi, dal fondo del burrone che

costeggia uno dei lati di La Petrella, fino a una prima terrazza dalla quale non gli è poi difficile raggiungere la finestra di Beatrice. E tutte le notti Olimpio Calvetti salirà dalla sua bella. L'estremo pericolo che presentano questi incontri ravvivano ancora la voluttà dei due amanti. Olimpio è ora caduto sotto il completo dominio di Beatrice che ha fatto di lui il suo schiavo. Una notte la sua innamorata gli dice: «Credo di essere incinta. Quando lo saprà, mio padre mi ucciderà. Se tu non vuoi perdermi, devi ucciderlo prima che egli sappia...». Olimpio esita, nicchia. Ma non può resistere alle carezze e alle suppliche di Beatrice nè alle sue promesse. Ella infatti gli giura che una volta sbarazzatasi del suo abbominevole padre, farà in modo di ottenere l'annullamento del matrimonio di Olimpio e di Plautilla, che lo sposerà e che adotterà Vittoria, la piccola figlia di Calvetti. Olimpio finisce per acconsentire. Sì, ucciderà Cenci. Ma come? «Va' a Roma a chie-

dere consiglio ai miei fratelli! — gli dice Beatrice. — Anche loro non desiderano che una cosa: l'eliminazione dell'indegno capo della nostra famiglia!». Il giorno dopo, seguendo il consiglio della sua amante, Olimpio Calvetti sale a cavallo e parte per Roma. Egli dice alla moglie di volersi recare a Roma per chiedere al principe Colonna le ragioni del loro allontanamento dal castello. Appena giunto nella Città Eterna, Olimpio corre da Giacomo Cenci che trova insieme ai giovani Bernardo e Paolo. Gli evasi di La Petrella fanno festa al siniscalco del castello e dicono al fratello Giacomo, che invece non lo conosce, che può avere piena fiducia in lui. I tre fratelli, messi al corrente del sinistro progetto di Beatrice, lo approvano e si mettono d'accordo. Francesco Cenci morirà avvelenato: Giacomo procura a Olimpio dell'oppio e una mortale mistura ottenuta da un chimico al servizio del cardinale Marc'Antonio Colonna.

Segue: *L'imboscata fallita.*

IL POSTINO HA SUONATO INVANO ALLA PORTA DI MADDALENA VOGOGNA

Sparita con la sorella la milionaria di Alessandria

Gli 81 milioni del Totocalcio hanno fatto piovere all'indirizzo dell'ex-impiegata fasci di corrispondenza - Ma nella casa non c'è più nessuno. Sotto le finestre chiuse vagolano abbandonate le galline e la gatta - Proposte di matrimonio per la vincitrice: si dubita che saranno accolte

DAL NOSTRO INVIATO

Alessandria, martedì sera.

Sono arrivati i primi mucchi di lettere. Con la distribuzione delle nove il postino si è fermato davanti alla casa di via Poligonia 26, dove fino a ieri mattina ha abitato Maddalena Vogogna, vincitrice degli 81 milioni del Totocalcio: una casa più che modesta, a un solo piano, ombreggiata da un pergolato, con il giardino che è anche orto, largo una spanna, che la nebbia del mattino rendeva tremendamente triste. Ha suonato, ha chiamato a gran voce, ma nessuno ha risposto. La neo-milionaria, schiva di pubblicità, è sparita da ieri mattina con la sorella Teresa e più nessuno la ha vista.

Allora il portalettere ha lasciato la corrispondenza nella rudimentale cassetta appesa al cancello, stipandovela con sforzo, poichè non vi entrava tutta: circa ottanta fra lettere e telegrammi, prima avanguardia di quella fitta schiera di congratulazioni, richieste di aiuti, offerte di prodigiose speculazioni, che costituiscono la croce dei vincitori del Totocalcio.

Che cosa contengano tutti quei plichi non è difficile immaginare. Chi chiede una bicicletta e chi vuol vendere un terreno, chi implora la carità e chi fa balenare lucrosi guadagni con lo sfruttamento di fantastiche invenzioni. Naturalmente ci sarà la immancabile offerta di matrimonio: la signorina Maddalena ha 50 anni ma ne dimostra dieci di meno, è alta e piacente, con due occhi chiarissimi nel volto sereno; sarebbe un'ottima compagnia, specie se questa è corroborata dal gruzzolo piuttosto vistoso che adesso possiede.

Ma diciamo fin d'ora, sulla scorta del parere concorde di chi la conosce da vicino, che tutte le lettere e i telegrammi riceveranno al massimo un cortese rifiuto. La signorina Vogogna, perfetta contabile della ditta Borsalino, sa amministrare benissimo da sè i soldi che le sono piovuti addosso sconvolgendo la sua vita così ordinata. Certo nel suo bilancio la voce «carità» subirà un forte aumento, ma quanto al resto nemmeno da pensarci. Non è alla sua età, con quel carattere, che si fanno certi colpi di testa. Continuerà a vivere, come ha fatto finora, per la sorella e per i nipotini che adora.

Non cambierà neppure abitazione. L'aveva detto ai vicini: «Se vinco al Totocalcio, credete pure che resto qui, nella casa che era di mio padre, con le galline e la mia gatta...». Per il momento però le galline e la gatta sono dimenticate: quelle sono rimaste ormai senza mangime; questa vagola sperduta, fradicia di pioggia, miagolando invano sotto le finestre chiuse.

Dove si è rimpiattata la vincitrice? Nessuno lo sa. Chi la dice a Genova, dove ha una famiglia di amici, chi a Torino, chi giura che è rimasta ad Alessandria nascosta in un convento di suore che le sono molto amiche. E' più probabile quest'ultima ipotesi, perchè ieri mattina, quando è uscita per l'ultima volta di casa, non portava nè valigie nè pacchi.

Ma la curiosità pubblica vorrebbe sapere qualcosa di preciso. A mezzanotte si è sparsa la voce che la ex-impiegata era tornata in via Poligonia e in fretta, e c'è stata una corsa fra biciclette e motoscooter a chi arrivava prima sul posto. Niente da fare: i lumi erano sempre spenti, porte e finestre sempre sbarrate. Solo la gatta ha risposto con reiterati miagolii: per lei gli 81 milioni sono stati una vera rovina.

Carlo Moriondo

Gerolamo, uno dei due fratelli della vincitrice, radiotecnico, ha dichiarato ieri di non sapere dove sia la sorella

Maddalena Vogogna

La casa dove abita la nuova milionaria alessandrina

Giuseppe, maresciallo della Croce Rossa, altro fratello della nuova milionaria, avanza dubbi sulla vincita. (f. Moisio)

Scontro con venti feriti fra treno e filobus

Livorno, martedì sera.

Un incidente stradale, nel quale si sono avuti una ventina di feriti, si è verificato ieri all'incrocio di barriera Roma mentre transitava il trenino Livorno-Tirrenia-Pisa e sopraggiungeva il filobus della linea «C. T.».

Forse a causa della scarsa visibilità le due vetture si sono scontrate, con gravi danni e ferite leggere a una ventina di viaggiatori, alcuni dei quali vedendo sopraggiungere il trenino, si erano gettati dai finestrini del filobus.

Il più grave, certo Tassara, di 51 anno, ha riportato contusioni guaribili in una ventina di giorni.

Stamane al Tribunale militare di Bologna

Due giovani modenesi processati per spionaggio

Avrebbero fornito notizie riservate ad una potenza straniera - Uno dei due imputati è tuttora latitante

Bologna, martedì sera.

Due modenesi accusati di procacciamento e rivelazione continuata di notizie di carattere riservato a scopo di spionaggio, a favore di una potenza straniera, sono comparsi stamane davanti al nostro tribunale militare. Si tratta di Ezio Tesini, di 23 anni, e Marino Cavicchioli, di 27, il primo detenuto da circa un anno, il secondo tuttora latitante.

Secondo il complesso capo d'accusa, entrambi gli imputati, nella loro qualità di militari in congedo illimitato, in un periodo di tempo che va dal 1949 al 1951, si procacciarono e rivelarono ad agenti stranieri in Cecoslovacchia ed in Austria, nell'interesse di uno Stato estero notizie di carattere riservato concernenti la forza, la preparazione e la difesa militare dello Stato italiano. Le notizie riguardavano l'ubicazione e l'organico di reggimenti dislocati in Emilia, il movimento del porto di Genova con particolari sui piroscafi, circostanziati riferimenti sulle linee e centri ferroviari di largo traffico, nuovi impianti d'interesse militare ed installazioni per la ricerca del petrolio e del metano in Carpi.

I due furono rinviati in un primo tempo al giudizio della magistratura ordinaria ed il processo ebbe inizio l'11 giugno scorso alle Assise di Modena. Nell'interrogatorio il Tesini ammise i reati addebitatigli. Il P. M. chiese la condanna di ciascuno dei due imputati a 10 anni di carcere; ma la Corte dichiarò invece la propria incompetenza, ritenendo sussistente la connessione soggettiva fra il reato militare di procacciamento di notizie riservate e quello ordinario di corruzione del cittadino da parte dello straniero e quindi l'assorbimento del reato ordinario in quello militare. Gli atti, per competenza, furono rinviati al Tribunale militare territoriale di Bologna.

Il collegio giudicante è presieduto dal generale Zorzoli. Sostiene l'accusa il P. M. colonnello Stellacci. Il Tesini è difeso dall'avv. Magnarini, il Cavicchioli dagli avv. Vecchi di Bologna e Possetti di Modena.

Aperta l'udienza il P. M. chiede che il processo, data la delicata natura della causa, venga svolto a porte chiuse. L'avv. Magnarini ravvisa invece la possibilità che il dibattimento abbia luogo a porte aperte o «semiaperte», come già era avvenuto a Modena. Il Tribunale accoglie la richiesta del Pubblico Accusatore e ordina di procedere a porte chiuse. Contro il Cavicchioli, che come abbiamo detto è latitante, si procede in contumacia.

Il marito di Narriman non acconsente al divorzio

ALESSANDRIA, martedì sera.

Il dottor Ahmed el Nakeb, attuale marito dell'ex-regina Narriman d'Egitto, ha dichiarato che non consentirà mai a concedere il divorzio alla moglie. «Narriman mi ha telefonato da Losanna chiedendomi di acconsentire al divorzio, ma per quanto sta in me essa non l'otterrà mai. In base alla legge musulmana è il marito che deve lasciar libera la moglie a meno che questa possa iniziare un'azione legale accusando il marito di maltrattamenti, impotenza o lunga separazione».

«Naturalmente nessuno di questi casi si applica a Narriman e me. Io comunque lotterò con tutte le mie forze per conservarla mia. Farò del mio meglio per salvare Narriman dalla malefica influenza della madre. Vedremo in ogni modo quando mia moglie tornerà ad Alessandria».

Strappa un autista dalla macchina in fiamme

Il salvatore, un carabiniere, non ha voluto rivelare il proprio nome

Roma, martedì sera.

Un drammatico episodio si è svolto alle 23,45 di ieri sulla via Tuscolana, dove all'altezza del vicolo omonimo un motofurgone condotto dall'autista trentottenne Mario Margiotti veniva investito da un convoglio della «Stefer» diretto verso Roma. Subito dopo il tremendo urto il motofurgone prendeva fuoco e un attimo dopo, per lo scoppio del serbatoio della benzina, si sviluppavano alte fiamme.

Alcuni passanti e i passeggeri del convoglio si davano a precipitosa fuga, incuranti delle grida strazianti che si levavano dal rogo: infatti lo sventurato Margiotti era rimasto incastrato fra i rottami del veicolo che bruciava. Un carabiniere di passaggio si gettava allora tra le fiamme, riuscendo ad afferrare il pericolante e strapparlo dal posto di guida. Subito dopo, fermata un'auto di passaggio, il milite provvedeva a trasportare l'autista all'ospedale di San Giovanni. Qui al Margiotti sono state riscontrate ustioni di primo e secondo grado al volto e in numerose altre parti del corpo. Egli è tuttora ricoverato all'ospedale, mentre il suo salvatore — il carabiniere ha voluto conservare l'incognito — è stato curato per una lieve ustione.

I Vigili del fuoco, giunti sulla via Tuscolana con un carro schiumogeno, hanno prima dovuto domare le fiamme e poi sgombrare i rottami carbonizzati del motofurgone che hanno interrotto il traffico sulla via consolare per varie ore.

Un aereo della «L.A.I.»

Da New York a Roma in sole tredici ore

Roma, martedì sera.

Un quadrimotore passeggeri della L.A.I. ha compiuto ieri un volo senza scalo sulla rotta New York-Roma impiegando 13 ore e 20', volo che pur non essendo un record è senz'altro uno dei più veloci collegamenti finora stabiliti fra le due città.

L'apparecchio italiano era pilotato dal comandante Max Campagnano; partito da New York alle ore 22,02 è giunto alle 13,23 all'aeroporto di Ciampino percorrendo circa 7500 chilometri alla velocità media di 560 chilometri orari.

All'arrivo il comandante Campagnano ha detto che il volo si è svolto «ottimamente sopra le nubi, con circa 5000 libbre di merce a bordo».

Nella foga del ballo rompe il naso alla dama

Roma, martedì sera.

A Lina Carussi, una esuberante ragazza di 18 anni, abitante al N. 1390 della Via Casilina, come ad ogni ragazza della sua età, piace ballare. Il curioso incidente di cui è rimasta vittima le farà però, almeno per un certo tempo, passare la voglia.

La Carussi aveva infatti organizzato in casa sua un ballo tra amici. Tutto procedeva per il meglio allorquando un certo Giacomo, un ragazzotto forte come un toro, lanciandosi in mezzo alla stanza in preda al ritmo di un indiavolato charleston che il fonografo stava suonando, ha decisamente esagerato. Volendo forse alzare un braccio con un movimento aggraziato e sollevandolo invece nella foga della danza con eccezionale energia, colpiva proprio sul naso la povera Lina.

All'uscita del teatro Giacomo, quasi fosse stata gel-

Accanto la scarsa visibilità le due vetture si sono scontrate, con un urto di un uomo delle caverne, la giovane è crollata a terra con un grido di dolore. Trasportata al Policlinico, le è stata riscontrata la frattura delle ossa nasali per cui è stata giudicata guaribile in venti giorni.

Giacomo ha giurato agli amici che da ora in poi si esibirà solo in languidi tanghi...

Mobilitati fin d'ora i tifosi del Piemonte e della Liguria

Torino e Genova: si preparano i derby

Monzeglio (a sinistra) e Jeppson, allenatore e centravanti del Napoli, al centro d'una violenta polemica

Vivace scontro a Napoli tra Jeppson e Monzeglio

"E' colpa tua se abbiamo perso!„ - "Stavo male„ - Sessantamila lire di multa - L'allenatore dà le dimissioni e poi le ritira

Nostro servizio particolare

Napoli, martedì sera.

Gli «azzurri» del Novara, rientrati a casa, ignorano quale uragano, e non solo sportivo, abbia causato la loro vittoria. Ecco infatti le ultime novità. «Scarso attaccamento ai colori sociali» è la motivazione che giustifica la pesante multa inflitta ai giocatori allontanati intanto dalla rovente atmosfera partenopea per la riposante [illegible] di Ostia da dove, dopo la partita con la Spal a Ferrara, passeranno a Bologna in attesa dell'incontro con la Triestina.

Si apprende stamane che Monzeglio rimane fermo nelle sue dimissioni, solo rinviandole a dopo l'incontro con la Triestina, cioè fra quindici giorni.

Tra l'allenatore e Jeppson si sarebbe svolto l'altro giorno uno scambio piuttosto vivace.

«E' per il tuo scarso impegno che abbiamo perso di fronte al Novara» avrebbe detto il tecnico allo svedese.

«Non ero in buone condizioni fisiche».

«Dopo la visita medica sei risultato in grado di scendere in campo».

Oltre alla multa di 60 mila lire (tariffa doppia rispetto ai compagni di squadra) Jeppson non ha avuto altre grane.

In quanto a Monzeglio, che pure è abitualmente così parco di parole, egli ha dichiarato:

«Ormai il pubblico mi è ostile e l'ostilità verso di me finisce col creare un clima di cui soffre l'intera squadra. Per il bene della squadra quindi io sono pronto ad andarmene. Mi sono impegnato ad accompagnare a Ferrara e a Trieste la squadra: nel frattempo mi terrò in contatto con la direzione per ogni eventuale decisione».

E' confermato l'inizio di trattative da parte dell'Associazione Calcio Napoli, oltre che per l'acquisto dell'argentino Grillo, anche per l'ingaggio di Guglielmo Stabile, che fu già giocatore del Napoli e oggi ha il ruolo di commissario unico della nazionale argentina.

Particolarmente duro è il quotidiano dell'armatore Lauro, che scrive: «I giocatori, nella loro particolare qualità di prestatori d'opera, hanno il dovere di rispondere in pieno alla fiducia dei dirigenti e della folla. Se il pubblico protesta, vuol dire che questa fiducia è venuta meno. E la maggior colpa è di quegli atomo... che, in passato, hanno saputo dimostrare il loro valore, meritando l'applauso della folla e il tangibile riconoscimento della società».

Il discorso chiamava in causa direttamente Hasse Jeppson, nei confronti del quale il comandante Lauro ha avuto parole chiare, energiche.

A sua volta Jeppson prima di partire ha dichiarato:

«Mi hanno colpito ingiustamente nella mia coscienza di uomo e di giocatore, eppure credo di aver dato qualche cosa in due anni a questa squadra. Sono più settimane che dico di non sentirmi bene e non sono creduto, come se fossi un bambino a cui piaccia dire le bugie. Non potrò dimenticare questa mortificazione».

I tifosi napoletani da parte loro accusano Lauro, soprattutto per il «surmenage» cui egli sottoporrebbe i giocatori facendoli partecipare ad esibizioni di metà settimana. La scintilla che ha dato fuoco alle polveri, è la partita giocata a Potenza, dove gli atleti del Napoli sono giunti dopo una faticosa corsa in automobile.

«Sport Sud» afferma che è stato un grave sbaglio «obbligare mezza squadra — con l'altra metà in infermeria — a raggiungere all'alba Potenza per una partita amichevole alla quale Monzeglio aveva invece destinato le riserve».

Parlando di Jeppson, lo stesso giornale scrive:

«Su Jeppson circolano le voci più strane. All'apparenza è ammalato, e anche lui sostiene a spada tratta questa tesi, dichiarando di avere più volte chiesto di restare a riposo per qualche settimana. Secondo altri invece Jeppson barberebbe al gioco, si fingerebbe ammalato per una divergenza contrattuale con il Napoli, nata dal fatto che lo svedese vorrebbe sapere, con una stagione d'anticipo, ciò che il Napoli sarebbe disposto a dargli l'anno prossimo». c. g.

Si allenano a Cervinia le «fondiste» azzurre

CERVINIA, martedì sera.

E' giunta ieri a Cervinia la squadra nazionale di fondo femminile, composta di undici sciatrici tra cui la campionessa italiana Edegarda Taffra. Le nostre fondiste si tratterranno a Cervinia per un periodo di allenamento sotto la guida di Mistral Medighiero. Verso il 20 del mese arriveranno a Cervinia anche gli azzurri e le azzurre della discesa.

Il juventino Aggradi al Cenisio

Torino-Milan (riserve) domani in via Filadelfia

La squadra riserve del Torino incontra i rincalzi del Milan domani alle 14,30 sul campo di via Filadelfia. La formazione granata non è ancora stata decisa, ma l'elenco dei convocati comprende: Brollo, Nardi, Cancian, Macchi, Cossia, Rimbaldo, Forulli, Pedrazzoli, Novelli, Bonizzoni, Rosso, Garavelli e Ravanello.

Nelle file rossonere saranno presenti giocatori noti come Tognoli, Beraldo, Vicariotto e Silvestri.

Si apprende inoltre che il Cenisia ha preso in forza ieri un nuovo giocatore. Si tratta del centromediano juventino Aggradi, che ritorna a giocare a Torino dopo due anni di prestito alla Carrarese.

E' giunto il canadese del C.S. Fiat

Dal Niagara a Torino per giocare ad hockey

Altre novità della società torinese: Aldo Rossi e due cestiste triestine nella formazione di basket

L'italo-canadese Cupolo

E' giunto dalle Cascate del Niagara l'«asso» di disco sul ghiaccio che sarà... nelle file dell'Hockey - Fiat durante l'ormai prossimo campionato italiano di serie A. Si chiama Jerry Cupolo ed è nato nella cittadina che proprio dalle famose cascate prende nome, dove i suoi genitori (madre siciliana e padre napoletano) sono proprietari di un magazzino di articoli sportivi. Il giovane aiuta il padre nel suo lavoro. Naturalmente è felice che l'hockey gli abbia permesso di compiere una visita all'Italia. Jerry ha cominciato a giocare ad hockey sette anni fa, nella compagine dei «Niagara Falls Cataracts Junior» ed ha partecipato prima della sua partenza per l'Italia, a tutti i tornei dilettantistici, vincendo, con la sua squadra, il campionato [illegible]. Jerry Cupolo è un ragazzone bruno, con i capelli neri tagliati corti a «spazzola»; ha una costituzione fisica di eccezionale robustezza e sul campo di gara potrà senza dubbio farla valere.

Il neo acquisto del C. S. Fiat è in Italia già dalla fine del mese scorso ed ha sostenuto a Milano, parecchi allenamenti con la squadra «azzurra» di cui facilmente sarà una delle migliori pedine. Gioca in prevalenza come attaccante ma nella compagine torinese verrà utilizzato anche in difesa, essendo in possesso di doti complete. Il vitto all'italiana è di suo completo gradimento: ha poi una predilezione spiccata per gli «agnolotti» mentre l'unica bevanda di cui si serve in abbondanza è il latte.

Oltre all'attività intensa di hockeista, il giovane italo-canadese ha fatto pure parte, sempre in forma dilettantistica, di formazioni di pallacanestro e di «football americano», quello strano miscuglio di calcio e rugby che si pratica con squadre di 12 elementi.

Anche nella pallacanestro il Centro Sportivo Fiat presenta delle buone novità. La squadra femminile, che domenica prossima esordisce nel torneo di serie B ospitando le cestiste di Savona, è stata rafforzata con tre elementi di valore, il cui tesseramento è stato portato a termine soltanto ieri sera.

Aida Rossi, che dall'anno scorso è impiegata nel complesso industriale torinese, mettendo al servizio del Centro Sportivo le sue doti di azzurra di atletica, ha finalmente ottenuto dall'U. S. Autonomi il nulla osta per gareggiare per il Fiat anche come cestista. Aida Rossi cestista non è meno quotata di Aida Rossi atleta: è stata negli anni scorsi uno dei punti di forza del quintetto dell'Autonomi, venendo pure convocata in nazionale.

Le altre due novità del Fiat sono meno note ai Torinesi, ma sembrano aver le doti necessarie per crearsi una rapida fama. Si tratta delle giovanissime triestine Vascotto e Della Pietra, già militanti nell'Internazionale di Trieste, nelle cui file avevano la buona abitudine di segnare, fra tutte e due, una media di trenta punti per partita.

Con questi rinforzi, l'obiettivo della promozione in serie A, fallito per un soffio nella scorsa stagione, potrebbe essere raggiunto quest'anno dalle ragazze del Fiat.

Trecento gratis in piscina

Per un'ora e un quarto (dalle 21,15 alle 22,30), giovedì sera trecento persone di qualsiasi sesso ed età avranno libero ingresso alla piscina coperta e usufruiranno di tutti i servizi.

Saranno esclusi dalla concessione tutti coloro che già beneficiano di speciali trattamenti, come atleti della F.I.N., dirigenti ecc. Il biglietto gratuito d'ingresso lo si può ritirare presso la cassa della piscina, a partire dalle ore 16 di domani, fino alle 21 di giovedì.

Dopo il pareggio dei bianconeri e la vittoria dei granata

Favorevole alle torinesi il campo dell'Olimpico

Le due squadre torinesi della categoria massima, hanno trovato questa stagione terreno favorevole, nella capitale. A Roma si sono andate in due domeniche consecutive, ed hanno fatto ritorno a casa con un bottino complessivo di tre punti di classifica: due per il Torino ed uno per la Juventus. Per poco che la seconda avesse saputo imprimere il tono forte alle sue azioni, il bloccо completo dei punti in palio sarebbe stato accaparrato.

Bisogna riconoscere che, sia i granata come i bianconeri, hanno avuto la ventura di incontrare due avversari in condizioni tutt'altro che grandiose di forma. Nel caso della Lazio si tratta di un vero e proprio periodo di crisi — in quello della Roma forse solo di una giornata di oscuramento di condizione tecnica e di funzionamento.

La situazione della Lazio è quella di una squadra [illegible] da una bufera. Come era, fino all'altro giorno, fino al cambio della guardia nella posizione di comando cioè, non v'era nulla che fosse in grado di reggere in casa; non la tecnica, non la forma fisica, non le capacità tattiche, non lo spirito di corpo, non il morale dei singoli. La crisi coinvolge dirigenti, responsabili tecnici e giocatori, tutto. Allasio, dimesso dall'incarico la sera dopo della partita persa col Torino, non si è più fatto vedere dai giocatori. Si farà vedere certo dal cassiere della Società, una volta al mese, per continuare a riscuotere, fino al termine del contratto, lo stipendio pattuito.

La indebitatissima Lazio, nel tentativo di uscire dal baratro, ne pagherà così due di stipendi agli allenatori: l'uno ad un [illegible] perchè non lavori affatto, l'altro ad un altro perchè lavori di buona lena. Non v'è da invidiare la posizione di Raynor, il quale è andato a Catania accompagnato dall'interprete Ferrante, ma privo di giocatori come Parola e John Hansen, rimasti a Roma la sera. E, come se non bastasse, altri tecnici sono in arrivo...

La situazione dell'altra squadra romana non è così grave. Non la affliggono mali di natura così profonda. Otto giorni prima di affrontare contro la Juventus era salita fino a San Siro ed aveva costretto l'Internazionale, sempre Campione d'Italia, a fare, per la prima volta nella stagione, la poco gradita conoscenza colla sconfitta. Elogi ed elogi.

Allo Stadio olimpico ha alzato di più le armi i bianconeri. Appariva ed era effettivamente alzare del fatto suo. Sul campo, lo andò bene di non perdere di più di quello che ha perduto. Sul campo ha visto Galli tanto a frenare e dominato in anticipo da un Ferrario in buona forma — ha trovato un Celio così confuso ed annebbiato nelle idee da non capire più niente — ha avuto in Ghiggia ed in Nyers due individualisti, non due uomini di squadra. Sul campo, la sua prima linea si è squagliata e fusa come neve al sole, e la sua difesa ha tentennato e traballato. Sul campo, se la Juventus avesse saputo trarre profitto dall'occasione, come il Torino aveva fatto delle sue otto giorni prima, il risultato delle due consecutive partite sarebbe stato identico.

Era la prima volta che vedevamo all'opera la squadra della Roma nella stagione, e, logicamente, ci attendevamo da essa molto di più di quanto essa non ci ha dato e detto. Per vincere a San Siro contro i neroazzurri, meritatamente come ha fatto, deve, senza alcun dubbio, aver giuocato molto meglio. Si sentiva nella prima linea giallorossa la mancanza di un lavoratore di metà campo, di un livellatore e coordinatore di azioni, come Pandolfini, il quale si sta curando una caviglia in disordine, al momento attuale, e pare ne debba avere ancora per qualche tempo.

E', evidentemente, una squadra da rivedere alla prova quando si trovi in migliori condizioni, quella della Roma. Domenica scorsa era come ammalata. Inutile sarebbe un giudizio espresso in simili condizioni. Tenuto il dovuto conto di tutto, e considerati i nomi di cui dispone, quella è però una compagine da buoni posti d'onore, non certo da scudetto, come acclamava qualcuno dei numerosi gruppi giallorossi esposti al tele dei posti popolari domenica.

Il pubblico romano non guarirà mai dei grandi e subitanei balzi di temperatura morale. E' sempre il medesimo. Non migliora. Passa dall'euforia all'avvilimento, e viceversa, con una rapidità ed una facilità sbalorditive. Nello spazio di pochi minuti osanna e poi condanna, depreca e poi esalta chi gli cade fra le mani. Gesti d'impeto, d'istinto, senza pensarci su, senza tema di contraddirsi. E' tutto latini incontrollati.

Domenica, prima della partita: lo scudetto. Dopo della medesima, i critici più spietati erano i romanisti: «Il signore contro la Juventus non c'erano! Dovevamo perdere». Oppure: «Non faremo mai nulla di buono». Esagerazioni prima, esagerazioni dopo. La buona regola per non farsi male al cervello cadendo, è di non salire mai troppo in alto col medesimo.

VITTORIO POZZO

Copernico alla Lazio

Roberto Copernico (al centro), fra Parola e Campatelli

Spenti i commenti sul grande incontro Milan-Inter, partita di centro dell'ottava giornata di campionato, si parla ora di altri due «derby» in programma per domenica prossima: Sampdoria-Genoa e Juventus-Torino.

Oggi le due squadre torinesi riprenderanno la preparazione. Sul campo di via Filadelfia non sarà presente Bacci, infortunatosi durante la gara con la Sampdoria. Il centroavanti granata è stato sottoposto ieri ad accurata visita medica, e la diagnosi parla di grave distorsione malleolare della gamba destra. L'arto è stato ingessato e dovrà rimanere immobilizzato per circa dodici giorni. E' quindi da escludere che Bacci possa giocare domenica.

Il problema della sua sostituzione non è stato ancora affrontato da Frossi, ma non pare da escludere l'utilizzazione di Bodi come mezz'ala ed il conseguente spostamento di Buhtz a centromediano. Si può pure prevedere il ritorno in squadra di Grosso.

Alla Juventus non sono annunciate novità. Nessun giocatore lamenta infortuni gravi: il solo Boniperti accusa una leggera distorsione ad un polso. Oggi riprenderà il lavoro sul campo dello stadio. Ci sarà anche Colombo.

Da Roma intanto si apprende che ci sono altri cambiamenti nei quadri direttivi della Lazio. Sono entrate, infatti, nella fase risolutiva le trattative per assicurare alla società il tanto necessario «direttore sportivo». La scelta è caduta su Roberto Copernico.

Copernico, ieri è giunto a Roma e si è messo in contatto diretto con il presidente della società laziale, col quale ha anche raggiunto il pieno accordo su ogni questione di carattere economico.

Vuole battere Fausto Coppi

Messina, con Bertolami e Cazzuaso. Il campione del mondo, rientrato da Parigi, ha annunciato ieri le sue intenzioni di prepararsi per tentare il prossimo anno di battere il primato dell'ora stabilito da Coppi nel 1942 sulla pista del Vigorelli. (f. Moisio)

Ritorna Piola nell'ambiente azzurro

Piola, a Vercelli, ha appreso con una certa sorpresa e con molto piacere di essere stato convocato a Valdagno con i giovani della nazionale.

«Alla mia età è sempre una soddisfazione».

«Guarda però che non ti hanno chiamato al posto di Boniperti, il quale ha male ad un ginocchio, o di Virgili che preferisce essere lasciato tranquillo. E poi per il ruolo di centravanti Brighenti è una certezza... Scherzi a parte, che cosa vai a fare a Valdagno?».

«Non lo so. Anzi questa è la mia preoccupazione. Siamo in cento intorno alle maglie azzurre e verdi della primavera...».

«Benvenuto, se mai, anche il centoundicesimo».

«Ma, e Meazza?».

«A Peppino daranno per questa volta un incarico speciale, così assicurano i grandi nomi della Federazione».

«Questo mi fa piacere. Non voglio pestare i piedi a nessuno. Vedremo dunque quali mansioni svolgerò a Valdagno».

Silvio si troverà stasera con i giovani calciatori radunati in vista di Italia-Francia in pro-

[illegible]

namento e scenderanno in gara giovedì.

Da Parigi si comunica, intanto, che per via dell'indisponibilità, in seguito a ferita, di Douis, i selezionatori francesi sono stati costretti a rimaneggiare la formazione delle speranze per l'incontro di Vicenza, chiamando in squadra Della Cieca. La squadra quindi si schiererà nella seguente formazione: Bernard; Boucher, Bonvin; Ch. Oliver, Bieganski, Chiarelli; Fulgenzi, Della Cieca, Billard, Fontaine, Wisnieski.

In aereo da Lilla i tifosi di Humez

MILANO, martedì sera.

L'incontro per il titolo europeo dei pesi medi fra Tiberio Mitri e il francese Charles Humez, in programma sabato sera al Palazzo del Ghiaccio di Milano, sta suscitando un interesse eccezionale.

Si annuncia inoltre che da Lilla, per iniziativa di un quotidiano locale, due aerei porteranno a Milano centinaia e centinaia di tifosi di Humez.

Speranze di Bracco per la «Carrera messicana»

Il pilota Giovanni Bracco ha dichiarato che alla «Carrera panamericana» cercherà di conquistare il successo nella categoria per macchine sport di grossa cilindrata, attaccando nelle tre prime tappe tutte montagnose, fra Tuxtla Gutierrez e Città del Messico.

Il «re della montagna» italiano è giunto ieri a Messico. Ha detto di ritenere la sua Ferrari in grado di dargli un vantaggio iniziale tale da non poter essere colmato nel restante delle 1900 miglia di percorso. Bracco ha detto di non aver corso da quando il 21 novembre dell'anno passato il suo amico Felice Bonetto morì nella «quarta panamericana». Ma, ha aggiunto, «malgrado la mia decisione di non correre più non ho potuto resistere all'occasione di partecipare ancora alla Carrera».

Nelle ultime tre edizioni Bracco è stato presente, ma non è mai riuscito, a causa di noie meccaniche, a completare la corsa. Questa volta è fiducioso nelle «chances» della sua Ferrari. E poi, ha detto, «Io sono nel mio elemento quando mi trovo in montagna. Per me è più facile mangiar chilometri quando vedo su e giù che quando sono in rettilineo».

TORINO - A. VIII - N. 266
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' MERCOLEDI'
9-10 Novembre 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

"Sono contenta per i miei figli,,

La vincitrice romana di 81 milioni al Totocalcio, signora Teresa Pascucci, di 54 anni (al centro), è una povera donna vedova da molto tempo. Per mantenere i suoi tre figli, il più giovane dei quali, Camillo, aveva compilato la schedina intestandola alla madre, si era dovuta adattare a lavorare come lavapiatti in una trattoria della Via Appia. La signora Pascucci ha detto: «Sono contenta per me, ma specialmente per i miei figlioli che potranno guardare con fiducia all'avvenire». (Telefoto)

L'inchino di Christian Dior a Margaret

La principessa Margaret consegna a Christian Dior il certificato di membro vitalizio della Croce Rossa britannica. Il sarto parigino ha organizzato a Londra una mostra delle sue creazioni, destinando i proventi a beneficio dell'istituzione inglese.

Modello fantasia

Cappellino londinese in jersey color scarlatto. L'arricciatura, fatta sulla parte superiore, va man mano ammorbidendosi sul retro che si allarga a mo' di cuffia.

Re Federico in vacanza

Re Federico di Danimarca, che sta trascorrendo un periodo di vacanza a Roma, colto dal fotografo a Trinità dei Monti col suo aiutante di campo (a destra). Al centro è l'autista della regina di Danimarca.

Come la Dietrich

Per girare nel nuovo film «Nanà», di Christian Jaque, Martine Carol ha adottato, fra gli altri, come Marlene Dietrich, un vestito fatto di «niente e merletto». Questa toiletta, che è composta da una maglia color carne aderente, da applicazioni di merletti e di uno strascico di quattro metri di tulle, è costata circa 700 mila lire. Così Martine canterà due canzoni.

Danzatrici giapponesi a Parigi

La danzatrici giapponesi della Compagnia «Takarazuka Kabuki», giunte in aereo a Parigi da Roma, si sono recate in visita al Sacro Cuore. Eccole fotografate mentre scendono la scalinata della basilica. (Publifoto)

Una coppia d'attori felice

L'attore americano Fred Mac Murray, che ha sposato recentemente la bella June Haver, preferisce trascorrere le serate nella sua casa di Beverly Hills oppure in qualche piccolo ristorante. La coppia rifugge i locali di Hollywood.